

ASTI IERI E OGGI:  
LA TRASFORMAZIONE SOCIO-ECONOMICA  
DELLA PROVINCIA DI ASTI  
NELLA SECONDA METÀ DEL NOVECENTO

*Enrico Ercole*  
*Dipartimento di Ricerca Sociale,*  
*Università degli Studi del Piemonte Orientale*

## 1. Introduzione

Nel corso del Novecento la provincia di Asti ha vissuto una profonda trasformazione che ha toccato in misura più o meno accentuata gli aspetti economici, sociali, culturali, il modello di insediamento umano sul territorio, il paesaggio e, nei suoi aspetti più generali, rispecchia quella avvenuta nel resto dell'Italia e nell'insieme dei paesi più sviluppati.

Per quanto riguarda l'economia, il forte peso dell'agricoltura è calato ed hanno assunto crescente importanza l'industria e, soprattutto negli ultimi decenni, i servizi. La struttura sociale si è differenziata e si sono profondamente trasformati la famiglia, il lavoro e il tempo libero. La società, caratterizzata da una cultura tradizionale, fortemente connotata in termini comunitari, ha vissuto un processo di secolarizzazione e di individualizzazione.

Come conseguenza della trasformazione l'economia e la società astigiane, da una parte, si sono omogeneizzate a quelle dei paesi più sviluppati, ma, dall'altra parte, presentano tratti specifici che le differenziano da altre zone della regione e del paese.

Nello scenario costituito dal *mix* tra le tendenze sovra-locali, di livello nazionale e mondiale, e le caratteristiche locali, di livello provinciale ma anche sub-provinciale, si sono collocate, hanno interagito ed hanno prodotto loro effetti le decisioni degli attori economici, politici, culturali sia sovra-locali sia locali. Analizzando scenario e decisioni è possibile individuare le tappe del percorso di trasformazione della società locale, o meglio delle società locali, della provincia di Asti. Pur essendo infatti, fino ad anni recenti, la più piccola delle province piemontesi, all'interno della provincia di

Asti è possibile individuare delle zone tra di loro distinte e omogenee al loro interno: si pensi alle tre realtà del capoluogo, della zona sud e della zona nord.

In altri saggi del volume si rende conto degli eventi e delle tendenze nei vari settori: economico, politico, culturale, sociale, istituzionale (si ricordano, inoltre, da una parte i tre studi più completi sullo sviluppo socioeconomico della provincia di Asti: Pagella, 1962; Bravo, 1972; Fumagalli, 1979 e, dall'altra parte, alcuni studi settoriali più recenti, come Butrico, s.d. 1984; Medico, 1990; Angelino e Micca, 1996; Varbella, 1998; Prestigiacomo, 2000; Renosio, 2001). Qui di seguito procederemo a una descrizione della trasformazione vissuta dalla provincia di Asti come ci è restituita dai dati statistici, principalmente quelli raccolti in occasione dei censimenti che vengono realizzati con cadenza decennale a partire dalla metà dell'Ottocento. Sulla base dei dati è possibile, in un certo modo, ricostruire il "film" degli ultimi decenni, fino a giungere al "fotogramma" che coglie la situazione attuale, che è, al tempo stesso, sia il prodotto degli eventi avvenuti e delle decisioni prese nei decenni passati, sia lo scenario nel quale si stanno realizzando le decisioni assunte negli ultimi anni, che stanno concorrendo a trasformare Asti e la sua provincia, sia, infine, la struttura di opportunità in base alla quale si stanno delineando le scelte strategiche che determineranno il futuro di Asti e della provincia nel medio termine.

In primo luogo si renderà conto della dinamica demografica e dei cambiamenti nell'insediamento umano sul territorio negli ultimi centocinquanta anni, a partire dal primo censimento del Regno d'Italia del 1861.

In secondo luogo si focalizzerà l'analisi sulle caratteristiche della popolazione (età, titolo di studio, attività, professione) come emergono dai censimenti della popolazione e dell'industria realizzati nel secondo dopoguerra.

L'analisi verrà condotta seguendo un doppio binario, da una parte confrontando il dato della provincia di Asti con quello delle altre province piemontesi, e, dall'altra parte, scomponendo il dato provinciale in modo da enucleare il dato del capoluogo, quello dei sette comuni maggiori (Canelli, Nizza, San Damiano, Costigliole, Villanova, Castagnole Lanze, Moncalvo) e quello del complesso dei comuni minori.

La provincia di Asti, istituita nel 1935 per gemmazione da quella di Alessandria, si estende su poco più di 1.500 Km<sup>2</sup>, pari a quasi il 6% del territorio piemontese, sui quali insistono 118 comuni, pari a poco meno del 10% dei comuni della Regione. Nel 2001 vi risiede quasi il 5% della popolazione piemontese, pari a poco meno di 208.500 abitanti (Istat, s.d.a).

Per lungo tempo è stata la più piccola delle province piemontesi, sia in termini di territorio, sia di popolazione (vedi Tabella 1). Solo recentemente, con l'istituzione delle nuove province di Biella e del Verbano-Cusio-Ossola, ha perso questo primato ed è la quinta delle otto province piemontesi per numero di abitanti e la settima per superficie.

La popolazione è concentrata in misura rilevante nel capoluogo, dove risiede un terzo della popolazione. Un altro terzo risiede nei 15 comuni con popolazione superiore a 2.000 abitanti, mentre il rimanente terzo è disperso negli oltre 100 comuni con popolazione inferiore a 2.000 abitanti. La forte dispersione dell'insediamento umano sul territorio provinciale è ulteriormente accentuata dal fatto che oltre un quarto della popolazione risiede in nuclei di case o case sparse, anziché in centri abitati.

Nel comune capoluogo risiede, come appena ricordato, oltre un terzo degli abitanti (il 34%, pari a oltre 71.000 dei 208.500 abitanti). Vi è una forte differenza di popolazione tra Asti e i due comuni non capoluogo di maggiori dimensioni: Canelli e Nizza Monferrato contano entrambi 10.000 abitanti circa, pari a un settimo della popolazione del comune capoluogo (rispettivamente poco più di 10.200 Canelli e poco più di 10.000 Nizza).

Solo quattro comuni hanno una popolazione superiore a 5.000 abitanti, e vi risiede un sesto della popolazione della provincia (il 16%, pari a poco più di 33.700 abitanti). Oltre a Canelli e Nizza Monferrato, superano i 5.000 abitanti i comuni di San Damiano d'Asti (poco più di 7.600 abitanti) e Costigliole d'Asti (poco meno di 5.900 abitanti). Altri undici comuni hanno una popolazione superiore a 2.000 abitanti, e vi risiede poco meno dell'8% della popolazione provinciale (poco più di 16.000 abitanti): sono Villanova d'Asti (oltre 4.700 abitanti), Castagnole delle Lanze (poco più di 3.600 abitanti), Moncalvo (poco più di 3.300 abitanti), Castelnuovo Don Bosco (poco più di 3.000 abitanti), Villafranca d'Asti (poco più di 2.900 abitanti), Castell'Alfero (poco meno di 2.700 abitanti), Mombercelli (poco più di 2.200 abitanti), Valfenera (poco più di

2.100 abitanti), Montegrosso d'Asti (poco meno di 2.100 abitanti), Isola d'Asti e Incisa Scapaccino (entrambi poco più di 2.000 abitanti).

Dei rimanenti comuni, 23 hanno una popolazione compresa tra 2.000 e 1.000 abitanti (vi risiedono oltre 32.300 abitanti, pari a poco meno di un sesto della popolazione provinciale: 15,5%), 37 hanno una popolazione compresa tra 1.000 e 500 abitanti (vi risiedono poco più di 26.700 abitanti, pari a poco meno del 13% della popolazione provinciale), 31 hanno una popolazione compresa tra 500 e 250 abitanti (vi risiedono meno di 11.500 abitanti, pari al 5,5% della popolazione provinciale) e 11 comuni hanno una popolazione inferiore a 250 abitanti (vi risiedono poco meno di 2.000 abitanti, pari all'1% della popolazione provinciale).

Il bilancio demografico complessivo della provincia di Asti nell'ultimo secolo e mezzo è negativo: si registra, infatti, un calo della popolazione residente pari a poco meno del 10%. Il dato complessivo è, ovviamente il risultato della sommatoria di tendenze talora contrastanti, dal punto di vista sia territoriale sia temporale.

Per quanto riguarda il punto di vista *territoriale*, a fronte del calo complessivo appena ricordato, il comune capoluogo presenta una forte crescita che porta a più che raddoppiare gli abitanti (la crescita è del 109%, pari a oltre 37.000 abitanti, partendo da poco più di 34.000 abitanti a metà dell'Ottocento per giungere a poco più di 71.000 abitanti nel 2001) (vedi Tabella 1 e 2). I dieci centri più importanti della provincia presentano una forte crescita, ma più contenuta rispetto a quella del capoluogo: nel periodo preso in considerazione il complesso della popolazione cresce di un quarto (25%), passando da poco più di 43.000 a oltre 54.000 abitanti.

Sono i restanti comuni a presentare un calo che porta quasi a un dimezzamento della popolazione (-44%: passando da quasi 150.000 a quasi 83.000 abitanti).

## **2. La dinamica demografica nel lungo periodo dal 1861 al 1951**

Per quanto riguarda il punto di vista *temporale*, si possono individuare due periodi: il primo va da metà Ottocento a metà Novecento, il secondo da metà Novecento fino all'inizio del Duemila.

Confrontando la popolazione residente a metà Ottocento (al primo censimento del Regno d'Italia del 1861) con quella residente quasi un secolo dopo (al primo censimento della Repubblica del 1951) emerge una situazione nel complesso stazionaria: la popolazione passa da oltre 226.000 a poco più di 224.000 abitanti (Istat, s.d.b). In termini percentuali si misura un calo pari all'1,1%. La stazionarietà del dato complessivo occulta in realtà un profondo cambiamento. In primo luogo si deve ricordare che, nello stesso periodo, la popolazione italiana e piemontese cresce (in Piemonte si assiste a una crescita superiore al 10%, in gran parte addebitabile alla sola provincia di Torino che cresce di oltre il 25%, mentre le altre province presentano un saldo positivo più contenuto (Novara: +8,8% e Vercelli: +5,4%), oppure sono stazionarie (Alessandria: +0,2%); solo la provincia di Cuneo presenta un calo di consistenza maggiore di quello della provincia di Asti (-7,6%) (Istat).

In secondo luogo, il dato complessivo è la sommatoria di tendenze contrastanti (vedi Tabella 1, 2 e 3): mentre il comune capoluogo cresce in notevole misura (oltre il 50%, pari a 18.000 abitanti, passando da 34.000 a 52.000), i centri minori crescono in misura molto più contenuta (i dieci comuni di maggiori dimensioni crescono quasi del 12%, pari a 5.000 abitanti, passando da 43.000 a 48.500) e i rimanenti centri presentano un calo (nel complesso degli oltre cento comuni rimanenti si misura un calo del 17%, pari a 25.500 abitanti, passando da 149.500 a 124.000).

Un'ulteriore riflessione riguarda la preminenza di Asti sui centri della provincia. A metà Ottocento ad Asti risiede il 15% circa della popolazione provinciale. Il secondo comune in ordine di grandezza (San Damiano) conta poco meno di un quarto della popolazione di Asti, e il complesso dei dieci centri più popolosi della provincia raccoglie nel complesso 9.000 abitanti in più del capoluogo: 43.000 contro 34.000.

A metà Novecento Asti raccoglie quasi un quarto della popolazione provinciale (23%). Il secondo comune in ordine di popolazione (Nizza) conta un sesto della popolazione astigiana (17%) e il complesso dei dieci centri più popolosi della provincia raccoglie nel complesso 4.000 abitanti in meno del capoluogo.

Come già accennato, è anche cambiata la graduatoria dei centri della provincia in base alla dimensione demografica. Nel complesso si delinea una crescita dei comuni del sud della provincia, mentre calano quelli posti sulla direttrice che unisce il capoluogo a Torino.

Mentre a metà Ottocento il secondo comune per popolazione è San Damiano, seguito da Costigliole, Nizza, Canelli e Moncalvo, a metà Novecento il secondo comune dopo Asti è Nizza (poco meno di 8.700 abitanti), subito seguito da Canelli (poco meno di 8.000): sono i due comuni che presentano la crescita più elevata (rispettivamente quasi 60% e quasi 80%).

San Damiano, che presenta un calo della popolazione del 3% (da quasi 8.000 a meno di 7.300 abitanti), è diventato il terzo comune dopo il capoluogo, seguito da Costigliole (che cresce del 12%, passando da 5.800 a 6.500 abitanti) e da Castagnole Lanze (che cresce del 24%, passando da 3.200 a 4.000 abitanti e superando in popolazione Moncalvo).

La popolazione di Moncalvo cala dell'11% (passando da 4.600 a 3.800 abitanti), e perdono popolazione anche Villafranca (-3%), Villanova (-21%) e Castelnuovo Don Bosco (-16%) mentre, al contrario, cresce la popolazione di Castell'Alfero (+12%).

### **3. La dinamica demografica nel medio periodo dal 1951 al 2001**

Nel *secondo dopoguerra* anche la provincia di Asti è investita dagli imponenti processi di trasformazione che hanno investito la società italiana nel suo complesso. Il "miracolo economico" ha cambiato profondamente l'economia del paese: secondo le stime del Censis nei primi quarant'anni del dopoguerra la popolazione attiva in agricoltura è passata dal 44% (nel 1946) a meno del 12% (nel 1986). Nello stesso periodo gli occupati nell'industria sono passati da quasi il 30% a oltre il 34% e quelli nel terziario da meno del 27% a oltre il 54%.

Ancor più rilevante del cambiamento nell'occupazione è quello nella produzione di ricchezza: nel 1946 il settore agricolo produceva il 42% del reddito, mentre quarant'anni dopo ne produce solo più il 5%. Nello stesso periodo l'industria continua a produrre circa il 37% del reddito nazionale, mentre la quota prodotta dal settore terziario passa da poco più del 27% a quasi il 58%. Si è inoltre assistito alla diffusione del processo di industrializzazione dalle città del "Triangolo industriale" alle aree non urbane e alle altre regioni del paese, in particolare nelle regioni della "Terza Italia" del nord-est e del centro (Castronovo, 1977; Bagnasco, 1977). Le migrazioni interne che hanno portato a imponenti spostamenti di popolazio-

ne: è stato calcolato che dall'inizio degli anni Cinquanta alla fine degli anni Sessanta una quota variabile tra un terzo e due quinti della popolazione del paese abbia trasferito il domicilio a un comune diverso, e che almeno metà di questa sia confluita verso le grandi città (soprattutto del nord) e le aree vicine ad esse (Gambi, 1973: 381). La trasformazione ha investito anche le forme di insediamento sul territorio: in una prima fase è cresciuto il tasso di urbanizzazione del paese in seguito alla crescita della popolazione residente nei centri urbani e al corrispettivo spopolamento delle campagne. Al momento dell'Unità, circa il 20% della popolazione italiana risiedeva in centri urbani con una popolazione superiore a 20.000 abitanti, mentre nel 1951 vi risiedeva oltre il 40% (Golini, 1974: 217). Nel dopoguerra si è verificato un processo di crescita metropolitana, che ha portato alla diffusione di aree metropolitane in poco meno del 20% dei comuni italiani e coinvolgerebbe circa il 56% della popolazione del paese (Cafiero e Busca, 1970; Martinotti, 1993). Si ricordi che le aree metropolitane, che costituiscono la forma insediativa caratteristica dei paesi più sviluppati, sono sistemi a base territoriale nei quali è importante certamente la dimensione demografica del polo, della cintura e dell'area nel suo complesso, ma lo è soprattutto la presenza di funzioni specializzate collegate tra di loro – appunto, un sistema – e di flussi di popolazione, informazioni e merci.

Le trasformazioni dell'economia e del modo di insediamento sul territorio si sono accompagnate a trasformazioni nei consumi e nella qualità della vita. Nei primi quarant'anni del dopoguerra, ad esempio, sempre secondo le stime del Censis, il consumo di elettricità è cresciuto da poco più di 300 a quasi 2.900 Kwh procapite e il numero di telefoni da meno di 13 a oltre 272 ogni 1.000 abitanti. Nello stesso periodo la percentuale di popolazione che va in vacanza almeno una volta all'anno è passata da poco più del 13% a quasi il 43%.

La Tabella 4 (che, come la gran parte di quelle che seguono è calcolata a partire dai dati presentati in Istat, 1956, 1964, 1972, 1983 e 1993) sintetizza in modo efficace la profondità della trasformazione avvenuta nella popolazione della provincia di Asti nel dopoguerra e mostra come il calo complessivo della popolazione si sia accompagnato a una trasformazione della struttura della popolazione. In primo luogo è calata la percentuale di popolazione giovane: i bambini in età prescolare negli anni Cinquanta e Sessanta

erano il 7% della popolazione e sono calati al 4% nel corso degli anni Settanta e Ottanta.

Nello stesso periodo la percentuale di popolazione anziana oltre 65 anni è cresciuta dal 13% a quasi il 22%; all'interno della popolazione anziana è cresciuta inoltre la componente oltre i 75 anni, che da meno del 7% nel 1961 è passata a quasi l'11% nel 1991.

Come conseguenza di ciò l'indice di vecchiaia (calcolato come il rapporto tra la popolazione oltre 65 anni e la popolazione fino a 13 anni) è raddoppiato. Mentre nel 1951 c'era un anziano per ogni giovane, nel 1991 ce n'erano due.

La popolazione anziana è costituita in misura crescente da donne: mentre nel 1951 lo squilibrio tra donne e uomini era di 3.000 unità, nel 1991 è cresciuto a 7.500. Nello stesso periodo è cresciuto di 14.500 unità il numero di famiglie, mentre il numero medio di componenti per famiglia è calato da 3,1 a 2,5. La percentuale di famiglie con un componente è cresciuta da un sesto (poco più del 16%) a oltre un quarto (quasi il 27%).

Viceversa, la percentuale di famiglie numerose, con 5 o più componenti, è calata da un sesto (poco più del 17%) a un ventesimo (meno del 6%).

Passando da una visione sintetica ad una maggiormente analitica, dalle Tabelle 1, 3 e 5 e dal Grafico 1 emerge che la popolazione nel complesso della provincia cala negli anni Cinquanta (20.000 abitanti in meno), per crescere nel decennio successivo, in concomitanza con la grande ondata di migrazione interna (+4.000 abitanti) e poi calare nuovamente negli anni Settanta (-3.000 abitanti) e Ottanta (-7.000 abitanti). Nell'ultimo decennio del Novecento la popolazione presenta una sostanziale stabilità e all'inizio del Duemila conta poco più di 208.000 abitanti.

Negli anni Cinquanta continua la crescita demografica che il capoluogo aveva presentato nel secolo precedente; la popolazione aumenta di 9.000 abitanti pari a un sesto (17%) della popolazione residente al 1951. Ma è negli anni Sessanta che la crescita è impetuosa: la popolazione cresce di 15.000 abitanti, pari a un quarto della popolazione presente in città nel 1961. Negli anni Settanta la crescita è molto più contenuta (1.500 abitanti), e a partire dal 1978 (anno in cui la popolazione supera di 20 unità la soglia degli 80.000 abitanti) la popolazione inizia a calare fino ad oggi (2001), quando risiedono nel capoluogo poco più di 71.000 abitanti.

I dieci comuni più importanti presentano una dinamica simile a quella del capoluogo, anche se con tassi di crescita meno elevati: la crescita maggiore è, anche in questo caso, negli anni Sessanta (+6%), preceduti e seguiti da periodi di crescita più contenuti. Negli anni Ottanta, come nel capoluogo, anche nei dieci centri maggiori della provincia si verifica un calo che è però seguito, a differenza di quanto avviene in Asti, da una ripresa demografica negli anni Novanta (+800 abitanti, mentre il capoluogo ne perde 2.300).

Prendendo in considerazione i comuni maggiori non più complessivamente bensì per zona, emerge che, tra i comuni del sud della provincia, quello di Canelli presenta una crescita fino agli anni Sessanta, che lo porta a superare in popolazione Nizza Monferrato, e poi perde popolazione fino a raggiungere poco più di 10.000 abitanti (nel 2001), con una crescita di quasi 2.300 abitanti pari al 30% rispetto al 1951. Anche Nizza presenta una crescita, che continua anche negli anni Settanta per poi allinearsi al calo presentato da Canelli (nel complesso la crescita è di 1.400 abitanti, pari al 15%).

Costigliole e Castagnole Lanze presentano un andamento nel complesso negativo perdendo circa un decimo degli abitanti del 1951: mentre nel caso di Castagnole la tendenza è di calo fino all'ultimo decennio, durante il quale si registra una crescita, nel caso di Costigliole il calo si interrompe negli anni Settanta, per poi riprendere fino ad oggi.

Cresce invece la popolazione dei comuni collocati lungo la direttrice che unisce il capoluogo a Torino, che nel dopoguerra vive una duplice trasformazione dal punto di vista istituzionale ed economico: il miracolo economico del dopoguerra, trainato dall'industria dell'automobile, trasforma la città in una vera e propria area metropolitana, con insediamenti produttivi, di servizi e abitativi che si espandono a macchia d'olio sul territorio costituendo un sistema denso di relazioni sia al suo interno, sia con i territori vicini, come la provincia di Asti, che a loro volta vengono investiti e trasformati da questo processo. Dal punto di vista istituzionale, con la realizzazione delle Regioni negli anni Settanta, Torino diventa capoluogo regionale, importante centro di servizi amministrativi e di decisioni politiche di ambito regionale e locale.

La zona ovest della provincia risente fortemente del decentramento produttivo e residenziale: i comuni che crescono maggior-

mente nel dopoguerra sono Villanova e Villafranca (rispettivamente quasi il 70% e quasi il 40%). Anche Castelnuovo Don Bosco, dopo un iniziale calo di popolazione che si protrae fino agli anni Sessanta, inverte la tendenza e nel complesso presenta una crescita della popolazione pari al 5%. San Damiano cala negli anni Cinquanta per poi iniziare una crescita costante che dal dopoguerra ad oggi porta a una crescita pari al 5% della popolazione.

Analoga tendenza, ma in misura accentuata, presenta Castell'Alfero, che dopo un calo negli anni Cinquanta inizia una crescita, legata al decentramento dal capoluogo di funzioni produttive e residenziali, che porta a una crescita della popolazione pari a quasi il 20%. Moncalvo presenta, invece, una crescita contenuta nei primi due decenni del dopoguerra, seguita da un costante calo che nel complesso del periodo porta a un calo pari al 13% della popolazione: è il calo più sensibile tra i dieci comuni più popolosi della provincia.

Confrontando il dato della provincia di Asti con il dato del Piemonte nel suo complesso, emerge che il calo presentato dalla provincia di Asti nella seconda metà del Novecento è comune alle province di Alessandria (che cala in misura maggiore), di Cuneo e di Vercelli (che calano in misura minore). Cresce, invece, la popolazione delle province di Torino e di Novara (vedi Tabella 6 e 7).

Il dato cinquantennale presenta peraltro delle cadenze differenziate nelle varie province: la province di Asti e di Cuneo, ad esempio, sono le uniche a perdere popolazione negli anni cinquanta, a fronte di una sostanziale stabilità della popolazione della provincia di Alessandria e di una crescita in quelle di Novara, Vercelli e, soprattutto, Torino. Negli anni Sessanta tutte le province piemontesi acquistano popolazione e, nuovamente, la crescita maggiore si registra nelle province di Torino e Novara. Negli anni Settanta Asti perde popolazione come anche Alessandria e Vercelli, mentre Novara e Torino, e anche Cuneo, crescono.

Negli anni Ottanta il calo di popolazione è generalizzato, con valori minimi nella provincia di Cuneo e massimi in quella di Torino, che fino ad allora aveva registrato la crescita maggiore. Negli anni Novanta, infine, la provincia di Asti presenta una sostanziale stabilità di popolazione, a fronte di una crescita di quelle di Cuneo e Novara e di un calo di quelle di Torino, Vercelli e Alessandria.

Per collocare il dato del capoluogo rispetto alla gerarchia del sistema urbano regionale, si ricordi che Asti è da tempo la quarta città del Piemonte per dimensione demografica (Istat, s.d.b). A inizio Novecento conta 39.500 abitanti ed è preceduta da Torino (329.500), Alessandria (79.000) e Novara (44.000) e seguita da Casale Monferrato (31.500), Vercelli (30.500) e Cuneo (27.000). Alla fine del Novecento Asti è sempre la quarta città del Piemonte (73.000 abitanti), ma è cambiato l'ordine delle città che la precedono e la seguono: Torino (904.000), la cui popolazione è cresciuta in misura molto superiore a quella delle altre città piemontesi, è sempre la città più grande del Piemonte. La popolazione di Novara (102.000) ha superato quella di Alessandria (90.500), mentre tra le città che seguono troviamo ancora Cuneo (54.500), ma anche i centri dell'area metropolitana torinese: Moncalieri (57.000) e Rivoli (52.000).

Come emerge dai dati appena presentati, la dinamica della popolazione risente fortemente delle fasi dello sviluppo economico locale: sia quella del capoluogo, sia quella dei centri più popolosi e dei comuni minori della provincia. Il legame emerge ancor più chiaramente se si scompone la dinamica demografica nelle sue componenti, quella naturale (corrispondente al saldo tra nascite e morti) e quella migratoria (corrispondente al saldo tra immigrati ed emigrati). I dati disponibili a partire dagli anni Sessanta mettono in luce come si sia nel tempo aperta una forbice tra saldo naturale e saldo migratorio (vedi Tabella 8 e 9 e Grafico 2). La crescita degli anni Sessanta nasce dalla sommatoria di un saldo naturale moderatamente negativo (sulle 500 unità all'anno) a cui si affianca un saldo migratorio fortemente positivo (quasi sempre oltre le 1.000 unità all'anno). Il successivo calo nasce dal ridimensionarsi del saldo migratorio (nei primi anni ottanta è tra le 500 e le 1.000 unità) a fronte dell'accentuarsi della negatività del saldo naturale (nello stesso periodo supera le 1.500 unità all'anno). Negli anni Novanta la stabilità demografica è dovuta alla ripresa del saldo migratorio (nella seconda metà del decennio si colloca intorno alle 1.500 unità all'anno), nel quale assume un peso crescente la migrazione dall'estero rispetto a quella dall'interno che aveva fino ad allora caratterizzato il fenomeno migratorio. A questo dato si somma l'attenuarsi della negatività del saldo naturale (che nello stesso periodo si colloca tra le 1.000 e le 1.200 unità all'anno).

Si noti come nei flussi migratori la componente straniera sia passata da valori molto bassi negli anni Sessanta a circa un quarto negli anni Ottanta. In alcuni comuni della provincia la migrazione dall'estero è addirittura superiore a quella dall'interno: Asti, Canelli e Nizza. I valori più bassi sono nei comuni minori della provincia, nei quali l'immigrazione dall'estero pesa circa un quinto rispetto a quella dall'interno.

La presenza di stranieri nella provincia (misurata sulla base di permessi di soggiorno) era pari a circa 100 unità nel 1971, ed è poi salita a circa 200 nel 1980 e circa 1.000 nel 1990, circa 1.400 nel 1995 e circa 4.100 nel 1999, pari al 2% della popolazione totale (a fronte di una media regionale pari a 1,9%) (Bonifazi e altri, 2001: 59-61).

Le tracce delle migrazioni interne che la provincia di Asti ha vissuto nel dopoguerra (Virgilio, 1991) sono evidenti nelle statistiche relative al luogo di nascita dei residenti della provincia di Asti (vedi Tabella 10). Nel 1981 due terzi dei 215.000 abitanti (pari a 140.000 abitanti, dei quali 92.000 nati nello stesso comune di residenza e 48.000 in un altro comune della provincia) era nato nella provincia, mentre 30.000 erano nati in un'altra provincia del Piemonte (pari a quasi il 14%, provenienti dalle tre province confinanti: 11.000 da Torino, 9.500 da Alessandria e 8.000 da Cuneo), quasi 43.000 nel resto del paese (pari a quasi il 20%) e 2.400 all'estero (pari a poco più dell'1%). Le regioni di provenienza dei maggiori flussi migratori sono il Veneto (oltre 8.000 abitanti della provincia di Asti sono nati in Veneto), la Sicilia (quasi 8.000), La Campania (quasi 6.000), la Calabria (quasi 4.500) e la Basilicata (quasi 3.000) (Istat, 1983).

#### **4. I mutamenti della struttura della popolazione nel dopoguerra**

I cambiamenti demografici, dei quali finora abbiamo presentato sia l'aspetto numerico complessivo sia la composizione interna in termini di saldo naturale e saldo migratorio, si sono accompagnati a una trasformazione della struttura della popolazione sotto vari punti di vista: età, titolo di studio, attività, professione. Qui di seguito analizzeremo brevemente questi vari aspetti, mentre per una presentazione più dettagliata si rimanda alle tavole in Appendice.

Per quanto riguarda la struttura per età della popolazione, la provincia di Asti ha una presenza di anziani superiore alla media regionale a fronte di una presenza inferiore di giovani. Dalla Tabella 11 e dal Grafico 3 emerge che, per tutte le fasce d'età fino a 65 anni la provincia di Asti presenta valori inferiori alla media regionale, mentre presenta valori superiori solo per la popolazione oltre 65 anni. La situazione attuale è il portato della dinamica che si è realizzata nell'arco degli ultimi cinquant'anni, durante i quali si è verificata una forte crescita dell'incidenza della popolazione oltre 65 anni e un calo di quella fino a 14 anni, è il prodotto di due fattori concomitanti: da una parte il crescere dell'età media che caratterizza tutti i paesi più sviluppati, a seguito del diffondersi di migliori *standard* di vita. Dall'altra parte, la migrazione dalle aree rurali ad economia agricola verso le aree urbane ad economia industriale e di servizi, dove i giovani trovano un livello di qualità della vita migliore, hanno maggiori opportunità di lavoro e possibilità di ottenere un reddito più elevato.

Si noti, peraltro, come nell'immediato dopoguerra la provincia di Asti presenti già valori sotto la media regionale per quanto riguarda la popolazione giovane (insieme a Alessandria e Vercelli e, all'inizio del periodo, Torino che, successivamente, per via degli imponenti flussi migratori di cui è stata destinazione, raggiunge valori superiori alla media regionale) e sopra la media per la popolazione anziana (di nuovo, insieme a Alessandria e Vercelli), e come mantenga questa caratteristica fino alla fine del periodo (vedi Tabella 12). La tendenza rilevata nella provincia di Asti è, a sua volta, analoga a quella dell'insieme del Piemonte, che vede crescere la popolazione anziana dal 13% al 22% e calare quella giovane dal 16% al 12%.

Sono soprattutto i comuni minori a presentare queste caratteristiche in misura più accentuata: la popolazione giovane pesa per un decimo (11%) a fronte di un quarto (26%) della popolazione anziana (vedi Tabella 13). In quasi tutti i centri maggiori della provincia la presenza di giovani è superiore alla media provinciale (tranne, seppur in misura contenuta, a Canelli e Moncalvo); in particolare Villanova e San Damiano presentano i valori più elevato, superiori al 14%. La presenza minore di anziani è a Canelli, San Damiano, Asti e, soprattutto, Villanova, mentre quella maggiore è a Moncalvo, Costigliole e Castagnole Lanze.

Dal secondo dopoguerra la popolazione della provincia di Asti è cambiata anche per quanto riguarda il livello di istruzione. Si è verificato un generale innalzamento del titolo di studio: il tasso di analfabetismo è calato a fronte della crescita di laureati e diplomati. Il tasso di analfabetismo, che era già molto basso nell'immediato dopoguerra, è ulteriormente calato, così come il tasso di istruzione bassa (che comprende, oltre all'analfabetismo vero e proprio, anche quanti non hanno raggiunto la licenza elementare, pur dichiarando di saper leggere e scrivere). I dati relativi al livello di istruzione vanno utilizzati con cautela, in quanto fino al censimento del 1961 le persone in possesso di certificato di proscioglimento (che si otteneva in terza elementare) vennero comprese nel gruppo delle persone in possesso di licenza di scuola elementare, mentre dal censimento del 1971 in poi vennero comprese nel gruppo degli alfabeti senza titolo di studio. Per un corretto confronto sono pertanto sommate, per il censimento del 1951 e 1961, le persone in possesso di licenza elementare e gli alfabeti senza titolo di studio.

Si noti peraltro come negli anni Cinquanta il tasso di istruzione bassa in provincia di Asti sia superiore alla media regionale (però con valori inferiori a quelli delle province di Alessandria, Vercelli e Cuneo) e come nel corso degli anni sia calato in misura minore rispetto alle altre province piemontesi, di modo che all'inizio degli anni Novanta presenta il valore più elevato tra le province della regione (vedi Tabella 14).

La provincia di Asti presenta, invece, un valore inferiore alla media regionale per quanto riguarda i laureati (analogo a quello di Vercelli e superiore a quello di Cuneo) (vedi Tabella 15). Anche a ragione di questi dati, a metà degli anni Settanta la provincia di Asti presenta, il secondo valore più basso (dopo quello della provincia di Cuneo) per quanto riguarda la diffusione di giornali quotidiani: 86 copie vendute per 1.000 abitanti contro una media regionale, fortemente influenzata, ovviamente, dal dato torinese, di 115 copie (Delladio, 1976).

Nel 1951 i residenti in provincia di Asti che avevano al massimo il titolo di scuola elementare erano il 92% (vedi Tabella 16 e Grafico 4): questo dato è calato dapprima più lentamente (88% nel 1961 e 81% nel 1971) e poi più rapidamente nei decenni successivi (67% nel 1981 e 52% nel 1991). Analogamente è cresciuta la percentuale dei diplomati di scuola media inferiore (dal 5% al 29%)

e di scuola media superiore (dal 3% al 16%) e, pur se in misura minore, dei laureati (dall'1% al 3%).

La crescita è legata, soprattutto negli ultimi decenni, alla dinamica della componente femminile (vedi Tabella 17): negli anni Ottanta si registra infatti un incremento delle donne laureate e in possesso di diploma di scuola media superiore (rispettivamente un incremento del 61% e del 68% rispetto all'incremento del 53% e del 60% tra i maschi).

La percentuale di donne sul complesso dei laureati cresce da meno di un quinto nel 1951 (19%) a quasi il 41% nel 1991. In particolare, se si limita il campo di osservazione alla popolazione fino a 34 anni, il numero di laureate nel 1991 supera quello dei laureati (794 contro 776). Ancor più ampio lo scarto se si considerano i giovani in possesso di titolo di studio superiore: le diplomate sono 9.800 e i diplomati 8.500 (vedi Tabella 18).

Come ovvio, è nei comuni maggiori che si rilevano livelli di istruzione più elevati e, viceversa, valori minimi del tasso di analfabetismo e di istruzione bassa, mentre il contrario avviene nei centri minori (vedi Tabella 19). Ad Asti la percentuale di laureati supera il 4% e quella dei diplomati di scuola media superiore raggiunge il 20%, mentre nei comuni minori i valori sono quasi la metà, rispettivamente pari a 2% e 13%. Più variegato il dato relativo ai comuni maggiori, ad esclusione del capoluogo: per i diplomati di scuola media superiore il valore varia tra il 12-13% di San Damiano, Costigliole e Castagnole Lanze e il 16-18% di Moncalvo, Canelli e Nizza, mentre per i laureati gli scarti numerici sono più contenuti, ma non per questo meno significativi dal punto di vista dell'economia e della società locale: si passa dai valori minimi di Villanova, Costigliole, Castagnole Lanze e San Damiano (tra 1% e 2%) a quelli massimi di Nizza, Moncalvo e Canelli (tra 2% e 3%).

Grandi trasformazioni hanno investito, insieme all'età e al livello di istruzione, anche la struttura occupazionale. Il tasso di attività (calcolato come la percentuale della popolazione attiva sul totale della popolazione in età lavorativa) tra il 1951 e il 1991 è calato di quasi 12 punti percentuali, principalmente a seguito dell'invecchiamento della popolazione e dell'innalzamento del numero di studenti.

Si ricordi come tale diminuzione sia avvenuta malgrado il restringimento della popolazione attiva (il cui limite inferiore è passato per legge da 10 a 14 anni all'inizio degli anni Sessanta).

Il calo maggiore è nei centri minori della provincia (-17%). Si noti come nei centri maggiori della provincia la dinamica sia differenziata: il calo maggiore si è registrato a San Damiano, Moncalvo e Costigliole, quello minore a Villanova (dove si registra anzi una pur lieve crescita), Nizza e Canelli.

Degli 87.000 occupati residenti in provincia di Asti, la maggior parte è nel terziario (oltre 41.000 occupati pari al 48%). Gli occupati nell'industria sono 33.000 pari al 38% e quelli in agricoltura 12.000 pari al 14%.

Profondamente diversa la situazione nel 1951, quando quasi due terzi degli occupati erano nel settore agricolo (63%). Il dato è calato rapidamente: nel 1961 gli attivi in agricoltura erano calati a 51% (-12%), e successivamente a 33% nel 1971 (-18%), 21% nel 1981 (-12%) e 14% nel 1991 (-7%). Viceversa, la percentuale di occupati nel settore terziario è salita da 18% nel 1951 a 22% nel 1961 (+4%), 29% nel 1971 (+7%), 41% nel 1981 (+12%) e 48% nel 1991 (+7%) (vedi Tabella 20 e Grafico 5).

La dinamica dell'occupazione nel settore industriale è positiva fino al 1971: il dato passa dal 19% nel 1951 al 28% nel 1961 (+9%), al 38% nel 1971 (+10%), per poi rimanere stabile nel 1981 e 1991.

Il confronto con le altre province piemontesi mette in luce come Asti e Cuneo siano le province che, nel corso del dopoguerra, hanno la maggior presenza di attivi in agricoltura, molto superiore a quella delle altre province (rispettivamente 63% e 59% contro una media regionale di 33%). Entrambe le province presentavano, all'inizio del periodo, la percentuale più bassa di attivi nell'industria (19% e 21% contro una media regionale di 33%). Nel corso del periodo lo scarto dalla media regionale si è attenuato in entrambi i rami occupazionali, anche se le due province continuano ad avere una presenza di attivi in agricoltura superiore alla media regionale e una presenza di attivi nell'industria inferiore.

Esaminando più in dettaglio la struttura dell'occupazione emerge che, all'interno dell'industria, il settore maggiore è quello dell'industria manifatturiera, che occupa quasi il 30% della popolazione attiva della provincia (vedi Tabella 21). Segue il settore delle costruzioni, che occupa quasi l'8% della popolazione attiva. Nell'ambito del terziario il peso occupazionale maggiore è quasi equamente ripartito tra la pubblica amministrazione, che occupa il 19% degli attivi della provincia, e il commercio, che ne occupa il

16%. Hanno un peso occupazionale minore il settore dei trasporti e dei servizi (5%) e del credito (3%).

Rispetto alle altre province piemontesi, quella di Asti si colloca, come già ricordato, sopra la media per quanto riguarda la popolazione attiva in agricoltura (vedi Tabella 22). Si colloca invece sotto la media per quanto riguarda l'industria manifatturiera, il commercio e la pubblica amministrazione. Si colloca intorno alla media regionale per quanto riguarda l'industria delle costruzioni, quella dell'energia, acqua e gas, i trasporti e il credito (e anche i servizi, se si esclude il dato torinese, molto superiore a quello delle altre province).

Ragionando sui valori assoluti, anziché su quelli percentuali, emerge come nel capoluogo risiedano solo un decimo degli attivi in agricoltura, contro un terzo di quelli nell'industria e quasi la metà di quelli nel terziario. La situazione è rovesciata nei centri minori, dove risiedono due terzi degli attivi in agricoltura, più di un terzo di quelli nell'industria e meno di un terzo di quelli nel terziario (vedi Tabella 23).

Per quanto riguarda i centri maggiori, emerge una situazione differenziata: alcuni centri presentano un livello basso di occupazione in agricoltura (anche se maggiore rispetto a quello del capoluogo, dove solo il 4% degli occupati è nel settore agricolo). A Moncalvo, Canelli, Villanova e Nizza sono occupati in agricoltura circa un decimo della popolazione attiva, mentre il valore massimo è rilevabile a Costigliole (26%) e Castagnole (19%), che presentano valori analoghi a quelli dei centri minori della provincia (23%). La quota più elevata di attivi nell'industria è a Villanova, San Damiano, Canelli e Moncalvo (tra 49% e 43%) e quella più bassa a Costigliole e Nizza (32% e 35%), che presentano valori analoghi a quelli del capoluogo (35%) (vedi Tabella 24).

Volgendo l'attenzione al settore terziario, emerge una forte presenza nel capoluogo, dove il 60% degli attivi è occupato nel terziario: seguono Nizza (54%), Moncalvo (48%) e Canelli (46%). I valori più bassi sono, invece, nei centri minori (39%) e a San Damiano (36%), Villanova (41%), Castagnole e Costigliole (41%).

È interessante l'analisi dell'andamento nel quarantennio compreso tra l'inizio degli anni cinquanta e l'inizio degli anni novanta: da una parte emerge il drastico ridimensionamento dell'occupazione in agricoltura, che in alcuni centri cala maggiormente che in altri (è il caso di Villanova), e il cui calo si affianca, in alcuni casi, al

crescere dell'occupazione nell'industria (ad esempio a San Damiano e Villanova), e in altri casi al crescere dell'occupazione nel terziario (ad esempio Nizza, Canelli e Costigliole).

Come già ricordato nell'analisi relativa al livello di istruzione, anche nell'analisi della trasformazione della struttura occupazionale è importante il peso della componente femminile.

Dalla Tabella 25 emerge che nel 1951 il peso della componente femminile era inferiore a un quarto (24%) ed era concentrata per oltre metà nel settore agricolo (il 20% delle donne erano occupate nel settore agricolo che, come già ricordato, assorbiva il 63% della popolazione attiva). Quarant'anni dopo la quota femminile dell'occupazione è cresciuta in misura notevole, raggiungendo il 38%.

La crescita si è distribuita in modo differenziato all'interno dei settori dell'economia, seguendo le tendenze generali: è diminuito il numero di donne che lavorano nell'agricoltura, in particolare negli anni Sessanta, mentre è cresciuto nell'industria, soprattutto negli anni Settanta, ed è cresciuto in misura rilevante nel terziario, soprattutto negli anni Settanta.

È interessante notare inoltre come sia mutata la quota di occupazione femminile all'interno dei singoli settori: il calo di occupazione femminile in agricoltura è stato inferiore a quello maschile, di modo che nell'arco dei quarant'anni presi in considerazione la quota di occupazione femminile nel settore è raddoppiata, passando da 20% a 40%. Si è invece mantenuta costante nell'arco del periodo la presenza femminile nell'industria, al di sotto della soglia del 25%, mentre è cresciuta, dal 34% nel 1951 al 48% nel 1991, la presenza femminile nel settore terziario.

Passando ad analizzare la popolazione occupata con riguardo alla posizione nella professione, emerge che gli occupati residenti nella provincia di Asti al 1991 sono ripartiti in misura quasi uguale tra lavoratori dipendenti manuali (28%) e lavoratori dipendenti non manuali (dirigenti e impiegati: 27%). Una quota leggermente minore degli occupati sono lavoratori in proprio (coltivatori diretti, commercianti, artigiani: 21%) che si avvalgono di coadiuvanti (19%). Una quota meno consistente è costituita da imprenditori e liberi professionisti (4%).

Confrontando il dato provinciale con la media regionale emerge che i lavoratori in proprio sono rappresentati in misura sensibil-

mente superiore alla media regionale (il 21% a fronte del 13%), mentre sono presenti in misura inferiore alla media i lavoratori dipendenti sia manuali (il 28% a fronte del 31%) sia non manuali (il 27% a fronte del 31%). Il dato relativo sia agli imprenditori e liberi professionisti sia ai coadiuvanti è allineato alla media regionale (vedi Tabella 26).

Passando al confronto all'interno della provincia, emerge una presenza di imprenditori e liberi professionisti superiore alla media nel capoluogo e nei due centri maggiori (Canelli e Nizza), ma anche nei comuni minori della provincia (vedi Tabella 27). Il capoluogo è caratterizzato inoltre da una forte presenza di dipendenti non manuali (il 32% a fronte del 23% nel complesso della provincia), mentre i dipendenti non manuali sono maggiormente presenti a Villanova e San Damiano (la quota di lavoratori dipendenti manuali sul totale degli occupati ivi residenti è di poco inferiore al 50%). La presenza più consistente di lavoratori in proprio e di coadiuvanti (caratteristica del commercio e dell'artigianato e, soprattutto, dell'agricoltura) è a Costigliole e Castagnole Lanze (dove, come già ricordato, è più elevata la presenza di attivi in agricoltura).

Dall'analisi della dinamica nel quarantennio preso in considerazione emerge una forte crescita di lavoratori dipendenti manuali tra il 1951 e il 1971, di quelli non manuali tra il 1961 e il 1981 e di imprenditori e liberi professionisti tra il 1981 e il 1991 (vedi Tabella 28). È invece calata in modo costante nell'arco dei quarant'anni esaminati la presenza di lavoratori in proprio e coadiuvanti. Come nel caso del livello di istruzione, anche in questo caso la comparazione tra le prime rilevazioni e quelle successive è resa difficile per il fatto che le due categorie "imprenditori e liberi professionisti" e "lavoratori in proprio" nel censimento del 1951 sono state rilevate seguendo modalità differenti rispetto alle successive rilevazioni censuarie, per cui in quel censimento la prima categoria risulta sovradimensionata e la seconda, al contrario, sottodimensionata.

## **5. I mutamenti della struttura economica nel dopoguerra**

Nell'ultimo decennio del Novecento l'economia della provincia di Asti produceva circa il 4% del valore aggiunto al costo dei fattori del Piemonte (e circa lo 0,33% di quello nazionale).

Il contributo del settore agricolo al valore aggiunto provinciale era di poco superiore al 6% (si ricordi che all'inizio degli anni

Ottanta era di poco superiore al 13%), mentre quello del settore industriale era circa un terzo (35%) e quello del settore terziario era quasi il 60% (59%) (Istituto Tagliacarne, 2003; Pellegrini, 1985).

Passando all'analisi dei dati relativi alle aziende e agli addetti che hanno prodotto il valore aggiunto, bisogna ricordare che, come già accennato in precedenza, i dati relativi all'occupazione (la cosiddetta "popolazione attiva") sono conteggiati sulla base della residenza. In altre parole è irrilevante se gli occupati, che risiedono sul territorio della provincia di Asti, vi lavorino oppure siano pendolari e lavorino in altre province. Ciò è vero anche per i dati rilevati a un livello territoriale più minuto: gli occupati conteggiati in un comune vi risiedono ma non necessariamente vi lavorano. A questo proposito si ricordi che, nel 1991, dei 58.987 occupati residenti in provincia di Asti, 33.751 lavoravano nello stesso comune di residenza, mentre 14.378 lavoravano in un altro comune della provincia e 10.858 fuori provincia (di cui 10.759 in Piemonte e 99 fuori regione) (Istat, 1993).

Il dato relativo agli addetti conteggia, invece, il numero di posti di lavoro presenti in provincia di Asti, indipendentemente dal fatto che il posto sia occupato da un lavoratore residente nella provincia di Asti oppure in un'altra provincia. Mentre il primo dato, quello relativo agli attivi o occupati, permette di descrivere la struttura della popolazione, il secondo dato, quello relativo agli addetti, permette di descrivere la struttura produttiva. Quest'ultimo tipo di dato viene rilevato dai censimenti dell'industria, che si svolgono con cadenza decennale a partire dal 1951 e conteggiano le imprese e gli addetti nel settore industriale e terziario (escludendo pertanto l'occupazione in agricoltura, ad eccezione delle attività dei servizi connesse all'agricoltura e zootecnia) (Istat, 1998).

Dal Grafico 6 emerge che nei quarant'anni presi in considerazione il numero delle imprese è cresciuto da poco meno di 10.000 a oltre 16.000 (con un incremento pari al 65%): il saldo positivo è stato pari 6.500 unità locali (per unità locale l'Istat intende il luogo – stabilimento, officina, negozio, ufficio, ristorante, albergo, bar, agenzia, ecc. – in cui si realizza la produzione di beni o nel quale si svolge o si organizza la prestazione di servizi), e si è concentrato soprattutto negli anni Settanta, quando il saldo è stato di 4.000 unità. Nello stesso periodo il numero di addetti è passato da poco meno di 29.000 a oltre 65.000 (con un incremento pari al 120%). Il

saldo positivo pari a 35.000 addetti, si è concentrato negli anni Cinquanta (oltre 10.000 addetti) e negli anni Settanta (oltre 14.500 addetti).

L'incremento nel numero delle unità locali, seppur notevole, è peraltro inferiore all'incremento medio regionale (che è stato pari al 96%). La quota delle unità locali localizzate in provincia di Asti sul totale regionale è passata pertanto dal 6% nel 1951 al 5% nel 1991 (vedi Tabella 29).

La crescita del numero di addetti, invece, è stata superiore alla media regionale (pari a 84%), e ha portato la quota di addetti dal 3% nel 1951 al 4% nel 1991 (vedi Tabella 30).

In base ai dati relativi alle iscrizioni al registro delle imprese della Camera di Commercio (che, si ricordi, non sono immediatamente confrontabili con quelli del censimento dell'industria) è possibile stimare il peso dell'artigianato sul complesso del settore produttivo: 6.410 delle 16.402 imprese extra-agricole (pari al 39%) sono artigiane (Provincia di Asti, 2002b). Di esse il 40% è nel ramo costruzioni, quasi il 30% in quello manifatturiero, e il rimanente 30% è suddiviso in modo quasi omogeneo tra riparazioni, trasporti e servizi. Il peso del complesso delle imprese artigianali (incluse quelle agricole) sul totale delle imprese registrate in provincia è 24% (il valore è molto minore di quello calcolato per le sole imprese extra-agricole, in quanto le imprese artigianali agricole sono poco più di 70 delle oltre 10.700 imprese agricole iscritte al registro camerale): il valore è di poco inferiore alla media nazionale, ma inferiore di 4 punti percentuali alla media regionale. Si ricordi peraltro che, poiché la provincia di Asti ha un numero elevato di imprese agricole, il confronto relativo al solo settore extra-agricolo rivelerebbe una più marcata presenza del settore artigianale rispetto alla media nazionale e regionale.

La dinamica delle unità locali e degli addetti è differenziata all'interno della provincia. La crescita più consistente delle unità locali si registra a Canelli, dove le unità locali passano da 368 nel 1951 a 1.170 nel 1991 con una crescita del 218%, concentrata soprattutto negli anni Sessanta che presentano un saldo di 300 unità locali (vedi Tabella 31). Rilevante anche la crescita a San Damiano e Villanova, dove la crescita avviene soprattutto negli ultimi due decenni intercensuari. Nel capoluogo, dove nel 1991 hanno sede quasi un terzo delle unità locali della provincia, la crescita è di poco superiore al 100% (106%) e pertanto le unità locali raddoppiano da

quasi 2.600 nel 1951 a 5.300 nel 1991. Più contenuta la crescita nei comuni minori della provincia, dove la crescita è di poco inferiore ad un terzo (31%).

È invece più omogenea la crescita del numero di addetti, con l'eccezione, in negativo, di Moncalvo (dove la crescita è solo del 27%) e, in positivo, di Villanova (dove la crescita è del 745%) (vedi Tabella 32).

È più difficile, a ragione del variare delle modalità di rilevazione dei dati nell'arco dei quarant'anni presi in esame, effettuare un confronto tra i vari settori. Limitandosi ai settori nei quali il confronto è possibile, emerge un calo del numero di imprese nel settore manifatturiero (-11%), che peraltro era nel 1951 e rimane nel 1991 il secondo settore per numero di unità locali. Cresce, invece, notevolmente (+713%) il numero delle unità locali nell'industria delle costruzioni, che passano da 305 nel 1951 a 813 nel 1991 (vedi Tabella 33).

Nel terziario la crescita maggiore si registra nel credito (+265%), che peraltro ha un numero di unità locali inferiore ai trasporti, ai servizi e, soprattutto, al commercio, che, sia nel 1951 sia nel 1991, è il settore con il numero più elevato di unità locali.

Per quanto riguarda il numero di addetti, l'industria manifatturiera era nel 1951 e rimane nel 1991, il settore con il più elevato numero di addetti (vedi Tabella 34). Anche per quanto riguarda il numero di addetti la crescita maggiore, anche se molto minore rispetto alla crescita del numero di unità locali nello stesso settore, è nell'industria delle costruzioni (+261%).

Nel terziario il settore con il più elevato numero di addetti nel periodo tra il 1951 e il 1991 è il commercio, che però cresce meno degli altri settori: +40% rispetto a +88% dei trasporti, +90% dei servizi e +250% del credito.

Nell'arco del quarant'anni esaminati si assiste pertanto a un processo di differenziazione della struttura produttiva della provincia di Asti, nel senso che i settori maggiormente presenti nel 1951, in termini sia di unità locali sia di addetti, sono quelli che crescono di meno, e i settori meno presenti crescono, invece, in misura maggiore.

Un ultimo aspetto da sottolineare è quello relativo alla distribuzione territoriale delle maggiori imprese. Dalla Tabella 35 (Provincia di Asti, 2002a) emerge come alla fine degli anni Novanta le maggiori imprese manifatturiere per numero di addetti, quelle con

oltre 500 addetti, siano localizzate nel capoluogo e nei centri maggiori della provincia (rispettivamente 2 e 4 su un totale di 6 imprese). Anche le imprese con un numero di addetti compreso tra 250 e 500 sono concentrate nel capoluogo e nei centri minori (rispettivamente 1 e 2 su un totale di 4). Sono, invece, maggiormente diffuse sul territorio provinciale le imprese con un numero di addetti compreso tra 50 e 250 (circa metà, 26 su 51, sono localizzate nel resto della provincia).

Un'ultima riflessione riguarda il settore agricolo: sulla base dei dati dei censimenti dell'agricoltura emerge una situazione in trasformazione, con aspetti positivi e negativi. Da una parte, il calo nel numero di aziende e nella cosiddetta "superficie agricola utilizzabile" indica un percorso di selezione delle aziende e delle colture più efficienti. Dall'altra parte, il permanere di una bassa incidenza dell'affitto (tradizionalmente considerato un indicatore di imprenditività nascente) e la forte presenza di titolari anziani sono segnali di una possibile stagnazione della dinamica imprenditiva (Ires, 1991; Barberis, 1997; Provincia di Asti, 2002a).

Come noto, la giacitura del territorio (per il 97% in collina e montagna e solo per il 3% in pianura), le caratteristiche chimico-fisiche del suolo e i fattori climatici, insieme alla distribuzione fondiaria frammentata e irrazionale, hanno contribuito a determinare le caratteristiche dell'agricoltura astigiana. Si ricordi che nel 1970 il 42% delle aziende non superava i 2 ettari di superficie, e il 35% aveva una superficie compresa tra i 2 e i 5 ettari.

Nel 1990 nella provincia di Asti operavano oltre 29.800 aziende per un totale di quasi 81.000 ettari di superficie agricola utilizzabile (SAU), delle quali poco meno di 1.800 boschive o senza SAU. Le aziende rette da persone fisiche erano 29.700 per un totale di 79.500 ettari; le restanti 136 aziende, per un totale di 1.400 ettari, erano rette da persone giuridiche.

Confrontando questi dati con quelli dei precedenti censimenti dell'agricoltura emerge come, da una parte, la superficie media delle aziende aventi per titolare una persona fisica non vari al calare del numero delle aziende e, nel ventennio esaminato, sia stabile intorno a 3,0-2,9 ettari (mentre a livello nazionale sale da 4,9 a 5,1 ettari). Si passa infatti da oltre 36.400 aziende nel 1970 a meno di 30.700 nel 1982 a meno di 28.100 nel 1990 (il calo complessivo è del 23%, a fronte di un calo nazionale pari al 14%), ma al tempo

stesso la SAU passa da oltre 107.400 nel 1970 a oltre 90.300 nel 1982 a oltre 80.900 nel 1990, con un calo complessivo di poco superiore a quello del numero di aziende: quasi 25% (a fronte di un calo nazionale pari al 14%). Le ragioni di ciò sono dovute probabilmente all'abbandono della coltura delle zone più impervie, più frammentate o più lontane dal corpo principale dell'azienda, oppure alla vendita di parti dell'azienda a fini di urbanizzazione.

Dall'altra parte, l'incidenza dell'affitto sulla SAU in provincia di Asti non varia nelle tre rilevazioni censuarie (era 18% nel 1970, 20% nel 1982 e nuovamente 18% nel 1990, sostanzialmente in linea con la media nazionale).

In terzo luogo, limitando l'analisi alle sole aziende rette da persone fisiche, emerge che nel 57% delle aziende (pari al 43% della SAU) il titolare era ultrasessantenne, e nel 23% (pari al 15% della SAU) era ultrasettantenne. La presenza di titolari anziani variava a seconda della zona: sia per quanto riguarda il numero di aziende (che era pari al 59% in pianura, al 58% in collina e al 51% in montagna), sia soprattutto per quanto riguarda la SAU (che era pari al 25% in pianura e al 44% in collina e in montagna).

## 6. Conclusioni: passato, presente e strategie di sviluppo

I dati presentati hanno permesso di delineare – e, in una certa misura, quantificare – le fasi della trasformazione che la provincia di Asti ha vissuto negli ultimi decenni. Sulla scorta dei dati si è dunque precisato lo scenario di carattere generale, nel quale si deve necessariamente collocare ogni analisi di carattere più specifico relativa a singoli settori e aspetti della realtà astigiana.

In sede di conclusione è opportuno richiamare l'attenzione sulla valenza conoscitiva di questo tipo di dati, la cui raccolta ed analisi non produce solo una conoscenza fine a se stessa – un esercizio accademico di un ristretto ambito di studiosi interessati a tracciare a posteriori le dinamiche di sviluppo che hanno caratterizzato la provincia di Asti – bensì una conoscenza utile anche a fini operativi.

Bisogna infatti ricordare che oggi l'economia, da una parte, è "economia globale", e pertanto caratterizzata da una maggiore indifferenza localizzativa delle attività produttive, e, dall'altra parte, è "economia dell'informazione", caratterizzata dalla crescente e cruciale importanza assunta dall'informazione e dalla conoscenza come fattori produttivi.

In una situazione di questo tipo i vantaggi competitivi legati ai bassi costi della forza lavoro non possono che condurre a una rincorsa impossibile ai paesi meno sviluppati da parte di quelli più sviluppati. Diventano, invece, cruciali, per le economie dei paesi più sviluppati, i vantaggi competitivi legati alle cosiddette “risorse immateriali”.

Uno degli aspetti delle risorse immateriali è di essere legate ai luoghi: il “saper fare” legato a specifiche produzioni, infatti, sovente è difficilmente trasferibile; al tempo stesso la qualità della vita (legata anch’essa, nei suoi vari aspetti ambientali e culturali, ai luoghi) è diventata un fattore di attrazione dei nuovi ceti produttivi nei settori innovativi.

Bisogna inoltre ricordare come le strategie di uscita dalla crisi messe in atto negli ultimi decenni nelle aree maggiormente colpite dalla crisi dell’industria cosiddetta “fordista” (caratterizzata dalla presenza di grandi fabbriche per la produzione di beni di consumo durevole di massa: si pensi alle grandi città dell’auto, come Detroit, Coventry, Torino o delle grandi città siderurgiche e portuali e alla crisi verticale che le ha investite) hanno mostrato quanto sia stato importante utilizzare il “saper fare” lasciato in eredità dalla grande industria fordista (il sapere “politecnico” e organizzativo, la conoscenza scientifica applicata), ri-utilizzato per progettare e realizzare percorsi di sviluppo basati sui nuovi settori innovativi, come l’informatica, le telecomunicazioni, la conoscenza, la cultura. Questo modello, con le opportune modifiche, sembra essere valido non solo nei grandi centri metropolitani, ma anche nei centri urbani e nelle zone non urbane.

Un altro aspetto rilevante delle strategie di sviluppo locale nell’epoca dell’economia globale è rappresentato dalla capacità di collegare le strategie di sviluppo locale nell’ambito di reti sovra-locali, di dimensione regionale, nazionale e internazionale. Alcune reti di questo tipo già sono presenti come eredità del passato (ad esempio, i mercati di acquisto e di vendita delle imprese locali), altre sono state attivate tramite l’Unione Europea, altre nascono da alleanze tra territori perseguite in modo strategico.

Si pensi, ad esempio, alle riflessioni relative al futuro industriale di Asti, alla collocazione della provincia nella nuova rete di collegamenti delineati dall’asta sud-nord e dal “Corridoio 5”, allo sviluppo turistico giocato sugli aspetti culturali, paesaggistici ed enogastronomici (Beltrame, 2001; Scamuzzi e altri, 2001): queste ed

altre ipotesi di sviluppo economico locale possono trovare convalide e suggerimenti dall'analisi della composizione della popolazione per età, della proprietà fondiaria, della struttura produttiva, del livello di istruzione, in modo da individuare i punti di forza e di debolezza della realtà locale. La costruzione di strategie di rete, inoltre, non può avvenire se non a partire da una identità chiaramente definita e condivisa, fondata sull'analisi della realtà locale, di modo che la cooperazione con altri territori porti al superamento delle minacce e a cogliere le opportunità di sviluppo.

Sotto questi punti di vista le analisi relative alle caratteristiche presenti e passate dell'economia, della popolazione, della società e della cultura del capoluogo e delle varie zone della provincia perdono la connotazione di meri esercizi di sapere accademico interessanti un ristretto ambito di studiosi per acquistare anche quella di strumenti di costruzione di scenari conoscitivi indispensabili per la progettazione di strategie competitive di sviluppo locale.

## Appendice

**Tabella 1.** Popolazione residente nei comuni della provincia di Asti dal 1861 al 2001

	1861	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Asti	34083	52000	61044	76151	77681	73557	71276
Canelli	4454	7954	9421	10905	10723	10425	10230
Castagnole d. L.	3191	3964	3676	3643	3513	3486	3641
Castell'Alfero	2033	2280	2150	2167	2513	2580	2691
Castelnuovo D.B.	3918	2897	2761	2576	2712	2793	3038
Costigliole d'Asti	5789	6507	6114	5670	6008	5940	5882
Moncalvo	4608	3818	3889	3901	3755	3523	3320
Nizza Monferrato	5466	8672	9147	10118	10238	10031	10019
San Damiano	7978	7251	6664	7025	7187	7263	7622
Villafranca d'Asti	2197	2133	2457	2534	2830	2867	2942
Villanova d'Asti	3521	2784	3031	3767	4423	4391	4717
<i>Tot. centri minori</i>	<i>43155</i>	<i>48260</i>	<i>49310</i>	<i>52306</i>	<i>53902</i>	<i>53299</i>	<i>54102</i>
Resto provincia	149460	124040	104250	90090	83799	81476	82961
Totale provincia	226698	224300	214604	218547	215382	208332	208339

**Tabella 2.** Numero indice della popolazione residente nei comuni della provincia di Asti dal 1861 al 2001

	1861	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Asti	100	152,6	179,1	223,4	227,9	215,8	209,1
Canelli	100	178,6	211,5	244,8	240,7	234,1	229,7
Castagnole d. L.	100	124,2	115,2	114,2	110,1	109,2	114,1
Castell'Alfero	100	112,1	105,8	106,6	123,6	126,9	132,4
Castelnuovo D.B.	100	73,9	70,5	65,7	69,2	71,3	77,5
Costigliole d'Asti	100	112,4	105,6	97,9	103,8	102,6	101,6
Moncalvo	100	82,9	84,4	84,7	81,5	76,5	72,0
Nizza Monferrato	100	158,7	167,3	185,1	187,3	183,5	183,3
San Damiano	100	90,9	83,5	88,1	90,1	91,0	95,5
Villafranca d'Asti	100	97,1	111,8	115,3	128,8	130,5	133,9
Villanova d'Asti	100	79,1	86,1	107,0	125,6	124,7	134,0
<i>Tot. centri minori</i>	<i>100</i>	<i>111,8</i>	<i>114,3</i>	<i>121,2</i>	<i>124,9</i>	<i>123,5</i>	<i>125,4</i>
Resto provincia	100	83,0	69,8	60,3	56,1	54,5	55,5
Totale provincia	100	98,9	94,7	96,4	95,0	91,9	91,9

**Tabella 3.** Indice di variazione della popolazione residente nei comuni della provincia di Asti dal 1861 al 2001

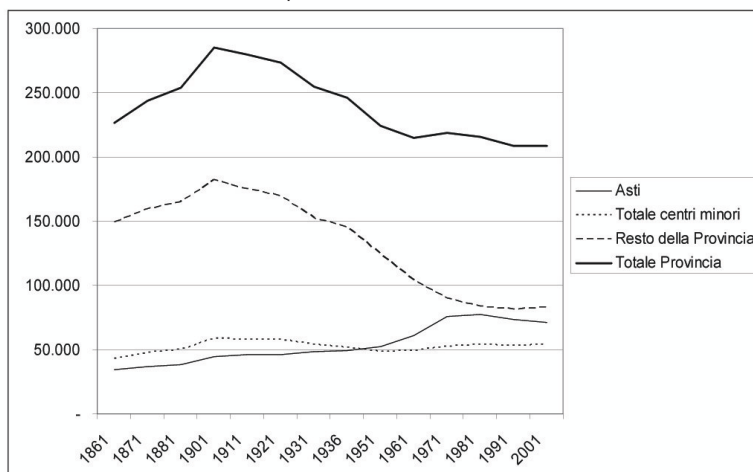
	1861-1951	1951-1981	1981-2001	1861-2001
Asti	52,6	49,4	-8,2	109,1
Canelli	78,6	34,8	-4,6	129,7
Castagnole delle L.	24,2	-11,4	3,6	14,1
Castell'Alfero	12,1	10,2	7,1	32,4
Castelnuovo D. Bosco	-26,1	-6,4	12,0	-22,5
Costigliole d'Asti	12,4	-7,7	-2,1	1,6
Moncalvo	-17,1	-1,7	-11,6	-28
Nizza Monferrato	58,7	18,1	-2,1	83,3
San Damiano d'Asti	-9,1	-0,9	6,1	-4,5
Villafranca d'Asti	-2,9	32,7	4,0	33,9
Villanova d'Asti	-20,9	58,9	6,6	34,0
<i>Totale centri minori</i>	<i>11,8</i>	<i>11,7</i>	<i>0,4</i>	<i>25,4</i>
Resto della provincia	-17,0	-32,4	-1,0	-44,5
Totale della provincia	-1,1	-4,0	-3,3	-8,1

**Tabella 4.** Indicatori demografici della popolazione della provincia di Asti dal 1951 al 1991

	1951	1961	1971	1981	1991
Popolazione residente	224300	214604	218547	215382	208332
Numero maschi	111168	106066	107105	104253	100528
Numero femmine	113132	108538	111442	111129	107804
Percentuale popolazione residente fino a 5 anni	7,1	7,5	7,2	5,2	4,2
Percentuale popolazione residente oltre 65 anni	13,2	18,0	18,6	20,9	21,9
Percentuale popolazione residente oltre 75 anni	-	6,6	6,8	8,5	10,9
Indice di vecchiaia	88,0	100,3	108,5	141,5	204,0
Num. di anziani per ogni bambino	1,9	2,4	2,6	4,0	5,2
Numero di famiglie	66722	69062	74197	80223	83570
Numero di componenti per famiglia	3,3	3,1	2,9	2,6	2,5
Percentuale famiglie con un componente	-	16,4	18,6	23,1	26,8
Percentuale famiglie con 5 o più componenti	-	17,2	14,3	9,0	5,6

**Tabella 5.** Numero indice della popolazione residente nei comuni della provincia di Asti dal 1951 al 2001

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Asti	100,0	117,40	146,4	149,4	141,5	137,1
Canelli	100,0	118,4	137,1	134,8	131,1	128,6
Castagnole delle L.	100,0	92,7	91,9	88,6	87,9	91,9
Castell'Alfero	100,0	94,3	95,0	110,2	113,2	118,0
Castelnuovo D. Bosco	100,0	95,3	88,9	93,6	96,4	104,9
Costigliole d'Asti	100,0	94,0	87,1	92,3	91,3	90,4
Moncalvo	100,0	101,9	102,2	98,3	92,3	87,0
Nizza Monferrato	100,0	105,5	116,7	118,1	115,7	115,5
San Damiano d'Asti	100,0	91,9	96,9	99,1	100,2	105,1
Villafranca d'Asti	100,0	115,2	118,8	132,7	134,4	137,9
Villanova d'Asti	100,0	108,9	135,3	158,9	157,7	169,4
<i>Totale centri minori</i>	<i>100,0</i>	<i>102,2</i>	<i>108,4</i>	<i>111,7</i>	<i>110,4</i>	<i>112,1</i>
Resto della provincia	100,0	84,0	72,6	67,6	65,7	66,9
<b>Totale della provincia</b>	<b>100,0</b>	<b>95,7</b>	<b>97,4</b>	<b>96,0</b>	<b>92,9</b>	<b>92,9</b>

**Grafico 1.** Andamento della popolazione residente nel Comune di Asti, nei centri minori e nel resto della provincia dal 1861 al 2001

**Tabella 6.** Popolazione residente nelle province piemontesi dal 1951 al 2001

	1951	1961	1971	1981	1991	2001
AT	224.300	214.604	218.547	215.382	208.332	208.339
TO	1.433.001	1.824.254	2.287.016	2.345.771	2.236.765	2.165.619
AL	477.722	478.613	483.183	466.102	438.245	418.231
CN	580.478	536.356	540.504	548.452	547.234	556.330
NO	422.908	460.190	496.811	507.367	496.829	343.040
VC	379.768	400.233	406.252	395.957	375.160	176.829
BI	-	-	-	-	-	187.249
VB	-	-	-	-	-	159.040
<b>Piemonte</b>	<b>3.518.177</b>	<b>3.914.250</b>	<b>4.432.313</b>	<b>4.479.031</b>	<b>4.302.565</b>	<b>4.214.677</b>

**Tabella 7.** Numero indice della popolazione residente nelle province piemontesi dal 1951 al 2001

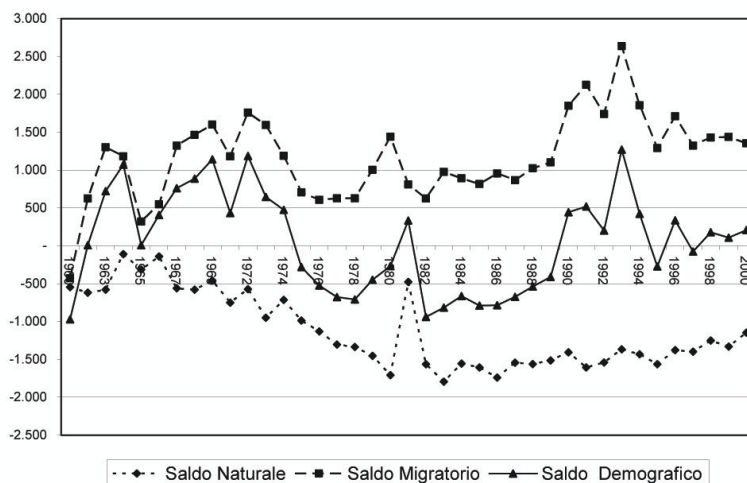
	1951	1961	1971	1981	1991	2001
Provincia di Asti	100,0	95,7	97,4	98,0	92,9	92,9
Provincia di Torino	100,0	127,3	159,6	163,7	156,1	151,1
Provincia di Alessandria	100,0	100,2	101,1	97,6	91,7	87,5
Provincia di Cuneo	100,0	92,4	93,1	94,5	94,3	95,8
Provincia di Novara	100,0	108,8	117,5	120,0	117,5	81,1
Provincia di Vercelli	100,0	105,4	107,0	104,3	98,8	46,6
Provincia di Biella	-	-	-	-	-	100,0
Provincia di V.C.O.	-	-	-	-	-	100,0
<b>Piemonte</b>	<b>100,0</b>	<b>111,3</b>	<b>126,0</b>	<b>127,3</b>	<b>122,3</b>	<b>119,8</b>

**Tabella 8.** Andamento del saldo migratorio interno ed estero medio nei comuni della provincia di Asti dagli anni Sessanta agli anni Novanta

	Anni '60		Anni '70		Anni '80		Anni '90	
	Int.	Est.	Int.	Est.	Int.	Est.	Int.	Est.
Asti	1357	33	413	34	-103	19	128	157
Canelli	146	4	-4	-3	-6	2	5	29
Castagnole delle L.	-5	0	15	1	20	1	26	12
Castell'Alfero	-1	0	51	1	27	1	19	4
Castelnuovo D. Bosco	-12	0	9	1	36	1	36	2
Costigliole d'Asti	-39	-2	58	0	55	1	31	11
Moncalvo	22	1	15	4	6	1	11	6
Nizza Monferrato	69	9	74	2	62	4	15	25
San Damiano d'Asti	26	-2	41	0	35	1	46	17
Villafranca d'Asti	-4	0	25	1	28	0	6	3
Villanova d'Asti	32	2	57	0	9	0	27	11
Resto della provincia	-769	28	206	34	705	44	955	160
<b>Totale della provincia</b>	<b>821</b>	<b>66</b>	<b>960</b>	<b>73</b>	<b>875</b>	<b>76</b>	<b>1304</b>	<b>436</b>

**Tabella 9.** Andamento del saldo naturale medio nei comuni della provincia di Asti dagli anni Sessanta agli anni Novanta

	Anni '60	Anni '70	Anni '80	Anni '90
Asti	220	44	-270	-286
Canelli	42	2	-42	-41
Castagnole delle L.	-7	-18	-27	-25
Castell'Alfero	-5	-15	-20	-10
Castelnuovo D. Bosco	-11	-9	-25	-18
Costigliole d'Asti	-10	-35	-49	-46
Moncalvo	-12	-26	-37	-33
Nizza Monferrato	-1	-31	-58	-64
San Damiano d'Asti	7	-21	-34	-21
Villafranca d'Asti	-10	-11	-13	-10
Villanova d'Asti	11	16	-4	-5
Resto della provincia	-659	-916	-1.027	-868
<b>Totale della provincia</b>	<b>-435</b>	<b>-1.020</b>	<b>-1.606</b>	<b>-1.427</b>

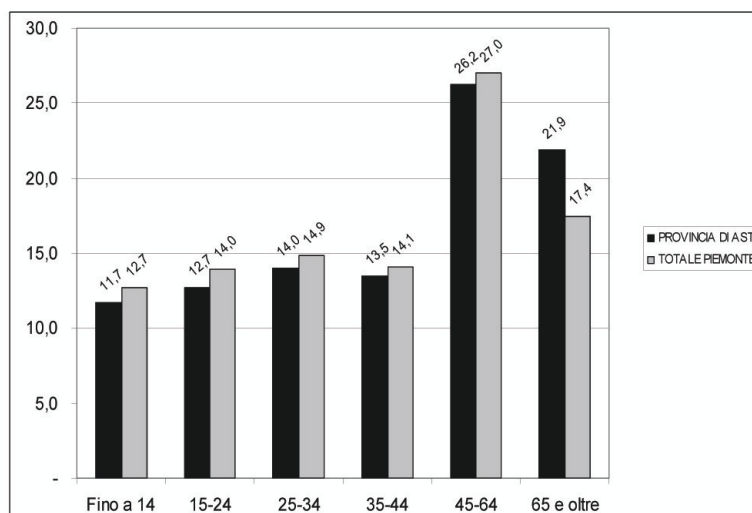
**Grafico 2.** Andamento del saldo naturale, del saldo migratorio e del saldo demografico nella provincia di Asti dal 1960 al 2000

**Tabella 10.** Luogo di nascita dei residenti in provincia di Asti nel 1981

Nati in provincia di Asti	140.691	
<i>di cui nati nello stesso comune di residenza</i>		92.251
<i>di cui nati in un altro comune della provincia</i>		48.440
Nati in altra provincia del Piemonte	29.599	
<i>di cui nati in provincia di Torino</i>		11.027
<i>di cui nati in provincia di Vercelli</i>		553
<i>di cui nati in provincia di Novara</i>		407
<i>di cui nati in provincia di Cuneo</i>		8.089
<i>di cui nati in provincia di Alessandria</i>		9.523
Nati in altra regione	42.657	
<i>di cui nati in Valle d'Aosta</i>		148
<i>di cui nati in Lombardia</i>		2.271
<i>di cui nati in Liguria</i>		2.233
<i>di cui nati in Veneto</i>		8.298
<i>di cui nati in Trentino</i>		182
<i>di cui nati in Friuli</i>		625
<i>di cui nati in Emilia</i>		1.305
<i>di cui nati in Toscana</i>		779
<i>di cui nati in Umbria</i>		159
<i>di cui nati in Marche</i>		408
<i>di cui nati in Lazio</i>		584
<i>di cui nati in Abruzzi</i>		416
<i>di cui nati in Molise</i>		216
<i>di cui nati in Campania</i>		5.828
<i>di cui nati in Puglia</i>		2.407
<i>di cui nati in Basilicata</i>		2.904
<i>di cui nati in Calabria</i>		4.478
<i>di cui nati in Sicilia</i>		7.993
<i>di cui nati in Sardegna</i>		1.423
Nati all'estero	2.435	

**Tabella 11.** Percentuale della popolazione anziana (oltre i 65 anni) nelle province piemontesi dal 1951 al 1991

	1951	1961	1971	1981	1991
Provincia di Asti	13,2	16,0	18,6	20,9	21,9
Provincia di Torino	10,4	10,9	11,1	12,9	15,2
Provincia di Alessandria	13,2	15,7	18,6	21,3	22,8
Provincia di Cuneo	10,5	13,0	15,3	17,4	18,8
Provincia di Novara	11,5	12,7	14,5	16,2	17,3
Provincia di Vercelli	13,0	14,7	16,8	18,8	19,9
<b>Piemonte</b>	<b>11,4</b>	<b>12,7</b>	<b>13,7</b>	<b>15,6</b>	<b>17,4</b>

**Grafico 3.** Composizione per classi di età della popolazione residente in provincia di Asti nel 1991

**Tabella 12.** Percentuale della popolazione giovane (fino a 14 anni) nelle province piemontesi dal 1951 al 1991

	1951	1961	1971	1981	1991
Provincia di Asti	16,2	16,0	18,2	16,0	11,7
Provincia di Torino	16,1	16,8	21,7	19,2	13,0
Provincia di Alessandria	15,5	14,5	16,9	14,8	10,5
Provincia di Cuneo	20,2	18,0	19,4	17,9	13,7
Provincia di Novara	17,7	17,4	20,5	18,4	13,1
Provincia di Vercelli	15,9	15,8	18,2	16,3	11,9
<b>Piemonte</b>	<b>16,9</b>	<b>16,6</b>	<b>20,3</b>	<b>18,1</b>	<b>12,7</b>

**Tabella 13.** Composizione percentuale per età della popolazione residente nei comuni della provincia di Asti nel 1991

	0-14 anni	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-64 anni	65 anni e oltre	Totale
Asti	12,2	13,7	15,0	14,9	26,3	17,8	100,0
Canelli	11,4	13,1	15,1	13,2	28,0	19,1	100,0
Castagnole delle L.	11,9	12,3	14,3	13,6	25,7	22,1	100,0
Costigliole d'Asti	12,6	12,7	13,6	12,9	25,4	22,8	100,0
Moncalvo	11,5	12,5	14,5	12,2	25,7	23,6	100,0
Nizza Monferrato	12,2	12,9	14,7	13,8	25,5	20,8	100,0
San Damiano d'Asti	14,2	13,7	14,8	13,2	24,3	19,8	100,0
Villanova d'Asti	15,2	16,3	16,0	15,0	23,6	13,9	100,0
Resto della provincia	10,8	11,5	12,8	12,4	26,4	26,1	100,0
<b>Totale della provincia</b>	<b>11,7</b>	<b>12,7</b>	<b>14,0</b>	<b>13,5</b>	<b>26,2</b>	<b>21,9</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 14.** Indice di istruzione bassa (percentuale di analfabeti e senza titolo) nelle province piemontesi dal 1951 al 1991

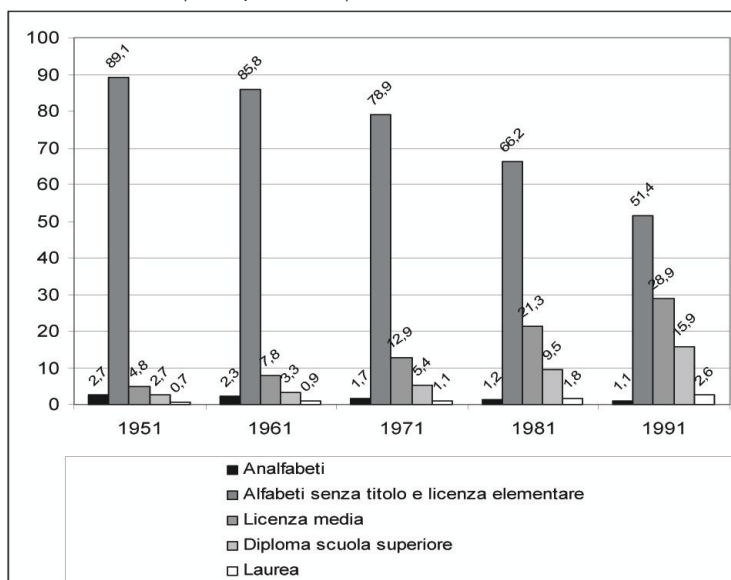
	1951	1961	1971	1981	1991
Provincia di Asti	15,0	12,9	33,0	17,8	11,5
Provincia di Torino	12,5	11,1	22,2	14,8	9,6
Provincia di Alessandria	16,6	13,0	22,8	15,9	10,2
Provincia di Cuneo	15,5	12,0	19,6	18,5	10,0
Provincia di Novara	12,1	10,4	23,3	14,6	9,1
Provincia di Vercelli	15,7	12,8	27,2	15,4	9,8
<b>Piemonte</b>	<b>14,0</b>	<b>11,6</b>	<b>23,1</b>	<b>15,6</b>	<b>9,8</b>

**Tabella 15.** Percentuale di laureati nelle province piemontesi dal 1951 al 1991

	1951	1961	1971	1981	1991
Provincia di Asti	0,7	0,9	1,1	1,8	2,6
Provincia di Torino	1,5	1,6	1,8	2,8	4,0
Provincia di Alessandria	0,8	1,1	1,4	2,2	3,2
Provincia di Cuneo	0,6	0,8	1,1	1,8	2,4
Provincia di Novara	0,8	1,0	1,3	2,1	3,0
Provincia di Vercelli	0,7	0,9	1,1	1,9	2,6
<b>Piemonte</b>	<b>1,0</b>	<b>1,2</b>	<b>1,5</b>	<b>2,4</b>	<b>3,4</b>

**Tabella 16.** Livello di istruzione della popolazione residente in provincia di Asti dal 1951 al 1991

	1951	1961	1971	1981	1991
Percentuale laureati	0,7	0,9	1,1	1,8	2,6
Percentuale diplomati	2,7	3,3	5,4	9,5	15,9
Percentuale con licenza media	4,8	7,8	12,9	21,3	28,9
Percentuale con licenza elementare	-	-	47,6	49,6	41,0
Percentuale alfabeti senza titolo di studio	-	-	31,3	16,6	10,4
<i>Percentuale con licenza elementare o alfabeti senza titolo di studio</i>	<i>89,1</i>	<i>85,8</i>	<i>78,9</i>	<i>66,2</i>	<i>51,4</i>
Percentuale analfabeti	2,7	2,3	1,7	1,2	1,1

**Grafico 4.** Popolazione residente in provincia di Asti dal 1951 al 1991 per livello di istruzione (valori percentuali)

**Tabella 17.** Componente femminile dei laureati in provincia di Asti dal 1951 al 1991 (valori percentuali)

	1951	1961	1971	1981	1991
Percentuale donne tra i laureati	18,7	22,6	29,4	36,6	40,8

**Tabella 18.** Livello di istruzione alta tra la popolazione fino a 34 anni nel 1991

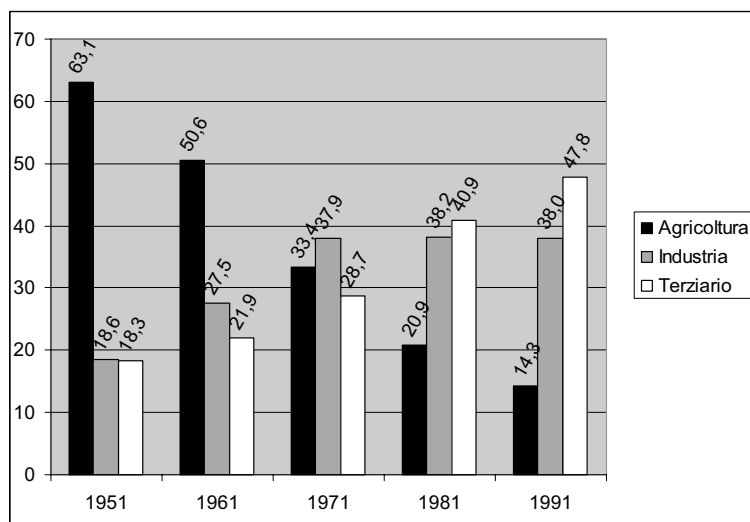
	maschi	femmine
Numero laureati	776	794
Numero diplomati	8.488	9.805

**Tabella 19.** Livello di istruzione nei comuni della provincia di Asti nel 1991 (valori percentuali)

	% analf.	% senza titolo	% lic. elem.	% lic. media	% dipl.	% laurea	Totale
Asti	1,3	9,5	34,0	31,0	19,9	4,3	100,0
Canelli	1,4	11,7	38,7	29,6	16,6	2,0	100,0
Castagnole delle L.	1,1	12,9	40,7	30,7	13,0	1,6	100,0
Costigliole d'Asti	1,3	14,8	41,8	28,0	12,7	1,5	100,0
Moncalvo	1,3	10,7	37,0	32,6	16,0	2,4	100,0
Nizza Monferrato	1,4	10,4	37,9	28,9	18,5	2,9	100,0
San Damiano d'Asti	1,0	12,2	44,7	28,6	11,8	1,7	100,0
Villanova d'Asti	1,2	11,3	39,0	33,0	14,4	1,1	100,0
Resto della provincia	0,9	10,4	47,4	26,7	13,0	1,6	100,0
<b>Totale della provincia</b>	<b>1,1</b>	<b>10,4</b>	<b>41,0</b>	<b>28,9</b>	<b>15,9</b>	<b>2,6</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 20.** Distribuzione percentuale della popolazione occupata per settori di attività nelle province piemontesi dal 1951 al 1991

	1951			1961			1971			1981			1991		
	Agr.	Ind.	Terz.	Agr.	Ind.	Terz.	Agr.	Ind.	Terz.	Agr.	Ind.	Terz.	Agr.	Ind.	Terz.
AT	63,1	18,6	18,3	50,6	27,5	21,9	33,4	37,9	28,7	20,9	38,2	40,9	14,3	38,0	47,8
TO	16,8	54,7	28,5	10,1	61,1	28,8	4,8	62,4	32,8	3,9	51,5	44,6	2,5	44,2	53,3
AL	44,0	31,8	24,1	34,1	38,6	27,3	21,6	43,5	34,9	12,5	40,7	46,8	7,9	38,1	54,0
CN	59,4	20,7	19,9	47,9	28,3	23,7	31,0	39,3	29,7	20,6	40,0	39,4	16,0	39,2	44,9
NO	24,0	52,8	23,2	15,0	58,4	26,6	7,1	59,6	33,3	4,4	52,9	42,7	3,1	46,9	50,1
VC	30,5	50,9	18,6	20,6	57,4	22,0	11,4	59,3	29,3	7,7	54,7	37,6	5,8	48,9	45,3
<b>Piem.</b>	<b>32,6</b>	<b>32,6</b>	<b>24,1</b>	<b>22,2</b>	<b>51,3</b>	<b>26,5</b>	<b>12,2</b>	<b>55,7</b>	<b>32,2</b>	<b>20,9</b>	<b>48,8</b>	<b>43,1</b>	<b>5,7</b>	<b>43,4</b>	<b>50,9</b>

**Grafico 5.** Distribuzione percentuale della popolazione occupata per settori di attività in provincia di Asti dal 1951 al 1991**Tabella 21.** Popolazione occupata per settori di attività in provincia di Asti nel 1991

	V.A.	%
Agricoltura, foreste, caccia e pesca	12.407	14,3
Ind. estrattive e manifatturiere	25.795	29,6
Costruzioni e impianti	6.585	7,6
Energia elettrica, gas e acqua	645	0,7
Trasporti e comunicazioni	4.681	5,4
Commercio e servizi vari	14.122	16,2
Credito e assicurazione	2.407	2,8
Servizi	4.306	4,9
Pubblica amministrazione	16.058	18,5
<b>Totale</b>	<b>87.006</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 22.** Distribuzione percentuale della popolazione occupata per settori di attività in Piemonte nel 1991

	Agricoltura, foreste, caccia e pesca	Industria estrattiva e manifattur.	Costruzioni e impianti	Energia elettrica, gas e acqua	Trasporti e comunicaz.	Commercio e servizi vari	Credito e assicuraz.	Servizi	Pubblica amministr.
Asti	14,3	29,6	7,6	0,7	5,4	16,2	2,8	4,9	18,5
Torino	2,5	37,3	5,9	1,0	5,2	17,4	3,1	7,1	20,5
Alessandria	7,9	30,2	7,2	0,8	7,0	18,9	2,8	4,8	20,6
Cuneo	16,0	31,2	7,3	0,7	4,6	16,6	2,4	4,2	17,1
Novara	3,1	36,3	9,5	1,1	5,3	18,3	2,7	4,8	18,9
Vercelli	5,8	40,5	7,7	0,7	3,5	16,8	2,8	4,7	17,4
<b>Piemonte</b>	<b>5,7</b>	<b>35,6</b>	<b>6,9</b>	<b>0,9</b>	<b>5,1</b>	<b>17,4</b>	<b>2,9</b>	<b>5,9</b>	<b>19,5</b>

**Tabella 23.** Popolazione occupata per settori di attività nei comuni della provincia di Asti nel 1991

	agricoltura	industria	terziario
Asti	1.368	11.145	18.960
Canelli	408	2.027	2.051
Castagnole delle L.	292	585	624
Costigliole d'Asti	650	825	1.069
Moncalvo	131	632	697
Nizza Monferrato	459	1.496	2.289
San Damiano d'Asti	521	1.564	1.160
Villanova d'Asti	203	1.035	863
Totale centri minori	2.663	8.164	8.753
Resto della provincia	8.376	13.716	13.861
<b>Totale della provincia</b>	<b>12.408</b>	<b>33.025</b>	<b>41.574</b>

**Tabella 24.** vedi pagina a fianco

**Tabella 25.** Componente femminile della popolazione attiva in provincia di Asti dal 1951 al 1991 (valori percentuali)

	1951	1961	1971	1981	1991
Agricoltura	20,1	22,8	25,9	36,9	40,3
Industria	24,3	21,1	22,3	23,2	24,1
Terziario	34,4	36,4	41,0	45,8	48,0
<b>Totale</b>	<b>23,5</b>	<b>25,3</b>	<b>28,9</b>	<b>35,3</b>	<b>37,9</b>

**Tabella 24.** Distribuzione percentuale della popolazione occupata per settori di attività nei comuni della provincia di Asti dal 1951 al 1991

	1951			1961			1971			1981			1991		
	Agr.	Ind.	Terz.	Agr.	Ind.	Terz.	Agr.	Ind.	Terz.	Agr.	Ind.	Terz.	Agr.	Ind.	Terz.
Asti	26,1	38,9	35,0	19,5	42,4	38,1	7,7	50,3	42,0	5,4	40,3	54,4	4,3	35,4	60,2
Canelli	32,0	45,6	22,4	22,9	55,2	21,9	14,9	56,0	29,1	12,0	49,4	38,6	9,1	45,2	45,7
Castagnole L.	64,5	18,6	17,0	56,4	25,5	18,1	41,5	39,7	18,8	31,6	36,7	31,7	19,4	39,0	41,6
Costigliole d'A.	76,8	10,9	12,3	62,6	19,9	17,5	47,9	29,4	22,7	31,9	33,1	34,9	25,6	32,4	42,0
Moncalvo	46,4	25,3	28,3	35,1	37,7	27,2	23,2	41,9	24,2	14,3	39,0	46,7	9,0	43,3	47,7
Nizza M.	35,6	26,2	38,2	30,5	34,0	35,5	19,8	35,2	45,0	14,8	34,2	51,1	10,8	35,2	53,9
S. Damiano d'A.	73,1	13,2	13,7	57,9	27,1	15,0	38,3	41,3	16,2	27,5	46,3	26,2	16,1	48,2	35,7
Villanova d'A.	54,3	19,6	26,1	44,8	31,7	23,5	27,6	50,1	22,3	12,0	57,1	30,9	9,7	49,3	41,1
Resto provincia	78,8	10,0	11,2	69,2	17,4	13,4	53,8	27,1	19,1	35,7	33,8	30,5	23,3	38,1	38,6
<b>Tot. provincia</b>	<b>63,1</b>	<b>18,6</b>	<b>18,3</b>	<b>50,6</b>	<b>27,5</b>	<b>21,9</b>	<b>33,4</b>	<b>37,9</b>	<b>28,7</b>	<b>20,9</b>	<b>38,2</b>	<b>40,9</b>	<b>14,3</b>	<b>38,0</b>	<b>47,8</b>

**Tabella 26.** Distribuzione della popolazione occupata per posizione nella professione nelle province piemontesi nel 1991

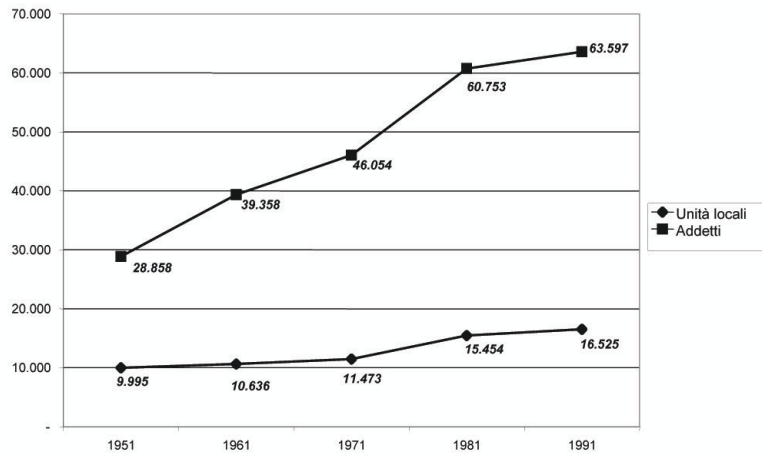
	Imprenditori e liberi professionisti		Dirigenti e impiegati		Lavoratori in proprio		Lavoratori dipendenti		Coadiuvanti		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Asti	5.556	6,4	20.234	23,3	21.792	21,1	35.103	40,3	4.321	5,0	87.006	100,0
Torino	54.083	5,7	313.429	33,2	148.561	15,7	405.800	43,0	22.032	2,3	943.905	100,0
Alessandria	10.479	6,1	45.793	26,6	36.116	21,0	73.393	42,7	6.115	19,3	171.896	100,0
Cuneo	13.759	5,9	51.091	21,8	63.377	27,0	93.307	39,8	12.818	5,5	234.352	100,0
Novara	12.246	5,8	54.736	26,1	33.910	16,1	102.972	49,0	6.206	3,0	210.070	100,0
Vercelli	9.525	5,9	39.602	24,4	30.184	18,6	77.081	47,6	5.651	3,5	162.043	100,0
<b>Piemonte</b>	<b>105.648</b>	<b>5,8</b>	<b>524.885</b>	<b>29,0</b>	<b>333.940</b>	<b>18,5</b>	<b>787.656</b>	<b>43,5</b>	<b>57.143</b>	<b>21,1</b>	<b>1.809.272</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 27.** Distribuzione della popolazione occupata per posizione nella professione nei comuni della provincia di Asti nel 1991

	Imprenditori e liberi professionisti		Dirigenti e impiegati		Lavoratori in proprio		Lavoratori dipendenti		Coadiuvanti		Totale	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Asti	2.005	6,4	9.916	31,5	5.457	17,3	13.196	41,9	899	2,9	31.473	100,0
Canelli	310	6,9	990	22,1	1.097	24,5	1.873	41,8	216	4,8	4.486	100,0
Castagnole L	75	5,0	255	17,0	471	31,4	578	38,5	121	8,1	1.500	100,0
Costigliole	120	4,7	391	15,4	881	34,6	904	35,5	248	9,7	2.544	100,0
Moncalvo	60	4,4	287	21,1	386	28,4	547	40,2	80	5,9	1.360	100,0
Nizza M.	272	6,4	1.039	24,5	1.087	25,6	1.654	39,0	192	4,5	4.244	100,0
S.Damiano	152	4,7	521	16,1	809	24,9	1.541	47,5	222	6,8	3.245	100,0
Villanova	82	3,7	478	21,7	409	18,6	1.133	51,5	99	4,5	2.201	100,0
Resto prov.	2.480	6,9	6.357	17,7	11.195	31,1	13.677	38,0	2.244	6,2	35.953	100,0
<b>Totale prov.</b>	<b>5.556</b>	<b>6,4</b>	<b>20.234</b>	<b>23,3</b>	<b>21.792</b>	<b>25,0</b>	<b>35.103</b>	<b>40,3</b>	<b>4.321</b>	<b>5,0</b>	<b>87.006</b>	<b>100,0</b>

**Tabella 28.** Componente femminile della popolazione attiva in provincia di Asti dal 1951 al 1991 (valori percentuali)

	1951		1961		1971		1981		1991	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Imprenditori e liberi profess.	2.379	2,2	975	1,0	1.283	1,5	2.436	2,8	5.556	6,4
Dirigenti e impiegati	6.744	6,1	7.851	7,9	12.590	14,4	17.995	20,9	20.234	23,3
Lavoratori in proprio	43.619	39,5	38.464	38,5	30.550	34,8	24.218	28,1	21.792	25,0
Lavoratori dipendenti	23.330	21,1	29.991	30,0	33.215	37,9	35.547	41,2	35.103	40,3
Coadiuvanti	34.329	31,1	22.542	22,6	10.075	11,5	5.985	6,9	4.321	5,0
<b>Totale occupati</b>	<b>110.401</b>	<b>100,0</b>	<b>99.823</b>	<b>100,0</b>	<b>87.713</b>	<b>100,0</b>	<b>86.181</b>	<b>100,0</b>	<b>87.006</b>	<b>100,0</b>

**Grafico 6.** Unità locali e addetti in provincia di Asti fra il 1951 e il 1991

**Tabella 29.** Unità locali nelle province piemontesi dal 1951 al 1991

	Unità locali 1951		Unità locali 1961		Unità locali 1971		Unità locali 1981		Unità locali 1991	
	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	%	V.A.	%
Asti	9.995	100	10.636	106	11.473	115	15.454	155	16.525	165
Torino	65.899	100	82.976	126	93.386	142	132.733	201	147.976	225
Alessandria	21.416	100	24.429	114	27.604	129	39.658	185	34.965	163
Cuneo	25.423	100	27.973	110	30.960	122	42.969	169	45.480	179
Novara	19.597	100	23.704	121	26.817	137	37.380	191	38.461	196
Vercelli	18.266	100	22.181	121	23.920	131	33.381	183	31.482	172
<b>Piemonte</b>	<b>160.596</b>	<b>100</b>	<b>191.899</b>	<b>119</b>	<b>214.160</b>	<b>133</b>	<b>301.575</b>	<b>188</b>	<b>314.889</b>	<b>196</b>

**Tabella 30.** Addetti nelle province piemontesi dal 1951 al 1991

	Addetti 1951		Addetti 1961		Addetti 1971		Addetti 1981		Addetti 1991	
	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	%	V.A.	%
Asti	28.858	100	39.358	136	46.054	160	60.753	211	63.597	220
Torino	441.416	100	629.349	143	739.436	160	910.052	206	867.245	196
Alessandria	86.031	100	110.483	128	119.665	139	158.081	184	148.062	172
Cuneo	73.448	100	94.814	129	117.960	161	175.319	239	187.966	256
Novara	116.101	100	140.482	121	143.790	124	182.335	157	177.138	153
Vercelli	115.893	100	127.936	110	124.589	108	153.447	132	144.301	125
<b>Piemonte</b>	<b>861.747</b>	<b>100</b>	<b>1.142.422</b>	<b>133</b>	<b>1.291.494</b>	<b>150</b>	<b>1.639.987</b>	<b>190</b>	<b>1.588.309</b>	<b>184</b>

**Tabella 31.** Unità locali nei comuni della provincia di Asti dal 1951 al 1991

	Unità locali 1951		Unità locali 1961		Unità locali 1971		Unità locali 1981		Unità locali 1991	
	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	%	V.A.	%
Asti	2.579	100	3.232	125	3.532	137	5.244	203	5.302	206
Canelli	368	100	529	144	828	225	982	267	1.170	318
Castagnole L.	185	100	228	123	231	125	310	168	357	193
Costigliole d'A.	261	100	270	103	341	131	499	191	504	193
Moncalvo	297	100	274	92	270	91	318	107	387	130
Nizza M.	582	100	648	111	716	123	770	132	808	139
S. Damiano	266	100	325	122	352	132	536	202	669	252
Villanova	170	100	188	111	194	114	304	179	398	234
Resto provincia	5.287	100	4.942	93	5.009	95	6.491	123	6.930	131
<b>Totale prov.</b>	<b>9.995</b>	<b>100</b>	<b>10.636</b>	<b>106</b>	<b>11.473</b>	<b>115</b>	<b>15.454</b>	<b>155</b>	<b>16.255</b>	<b>165</b>

Tabella 32. Addetti nei comuni della provincia di Asti dal 1951 al 1991

	Addetti 1951		Addetti 1961		Addetti 1971		Addetti 1981		Addetti 1991	
	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	%	V.A.	%
Asti	12.776	100	17.233	135	21.381	167	28.000	219	27.735	217
Canelli	1.892	100	3.205	169	3.371	178	3.879	205	4.215	223
Castagnole L.	410	100	673	164	895	218	1.164	284	1.089	266
Costigliole d'A.	610	100	828	136	933	153	1.344	220	1.389	228
Moncalvo	852	100	1.075	126	1.032	121	1.111	130	1.040	127
Nizza M.	1.543	100	2.254	146	2.186	142	2.956	192	3.189	207
San Damiano	808	100	1.525	189	1.645	204	1.980	245	2.177	269
Villanova d'A.	364	100	502	138	866	238	1.853	509	4.074	845
Resto provincia	9.603	100	12.063	128	13.745	145	18.466	189	19.645	198
<b>Totale prov.</b>	<b>28.858</b>	<b>100</b>	<b>39.358</b>	<b>136</b>	<b>46.054</b>	<b>160</b>	<b>60.753</b>	<b>211</b>	<b>63.644</b>	<b>220</b>

Tabella 33. Unità locali in provincia di Asti dal 1951 al 1991

	Unità locali 1951		Unità locali 1961		Unità locali 1971		Unità locali 1981		Unità locali 1991	
	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	%	V.A.	%
Industrie estrattive	21	100	24	114	26	124	25	119	19	90
Industrie manifatturiere	3.859	100	3.075	80	2.741	71	3.228	84	3.433	89
Costruzioni e install. imp.	305	100	607	199	1.285	421	2.179	714	2.480	813
Produzione e distribuz. acqua, gas, elettricità	21	100	19	90	23	110	42	200	26	124
Totale industria	4.206	100	3.725	89	4.075	97	5.474	130	5.958	142
Commercio	4.138	100	5.141	124	5.281	128	5.082	123	4.649	112
Trasporti e comunicaz.	472	100	564	119	700	148	928	197	875	185
Credito e assicurazione	100	100	138	136	175	175	248	248	365	365
Attività e servizi vari	1.079	100	763	71	1.039	96	1.516	141	1.540	143
Totale terziario	5.789	100	6.606	114	7.195	124	7.774	134	7.429	128
<b>Totale unità locali</b>	<b>9.995</b>	<b>100</b>	<b>10.331</b>	<b>103</b>	<b>11.270</b>	<b>113</b>	<b>13.248</b>	<b>133</b>	<b>13.387</b>	<b>134</b>

Tabella 34. Addetti in provincia di Asti dal 1951 al 1991

	Addetti 1951		Addetti 1961		Addetti 1971		Addetti 1981		Addetti 1991	
	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	N.I.	V.A.	%	V.A.	%
Industrie estrattive	266	100	305	115	419	158	358	135	147	55
Industrie manifatturiere	14.440	100	18.513	126	22.989	159	23.517	163	22.979	159
Costruzioni e install. imp.	1.629	100	4.075	250	4.807	295	5.367	329	5.880	361
Produzione e distribuz. acqua, gas, elettricità	210	100	291	139	454	216	548	261	448	213
Totale industria	16.545	100	23.184	140	28.669	173	29.790	180	29.454	178
Commercio	8.045	100	10.715	133	11.103	138	11.244	140	11.345	141
Trasporti e comunicazioni	2.260	100	2.462	109	2.905	129	4.116	182	4.247	188
Credito e assicurazione	509	100	609	120	819	161	1.330	261	1.783	350
Attività e servizi vari	1.499	100	1.383	92	1.905	127	2.686	179	2.841	190
Totale terziario	12.313	100	15.169	123	16.732	136	19.376	157	20.216	164
<b>Totale addetti</b>	<b>28.858</b>	<b>100</b>	<b>38.353</b>	<b>133</b>	<b>45.401</b>	<b>157</b>	<b>49.166</b>	<b>170</b>	<b>49.670</b>	<b>172</b>

**Tabella 35.** Distribuzione territoriale delle aziende industriali con oltre 50 addetti alla fine degli anni Novanta

	oltre 500 addetti	da 250 a 500 addetti	da 100 a 250 addetti	da 50 a 100 addetti	totale
Asti	2	1	4	7	14
Canelli	-	-	3	4	7
Castagnole delle L.	1	-	-	-	1
Castell'Alfero	1	-	-	1	2
Castelnuovo D. Bosco	-	-	-	-	-
Costigliole d'Asti	-	-	-	-	-
Moncalvo	-	-	1	2	3
Nizza Monferrato	-	-	-	-	-
San Damiano d'Asti	1	-	1	-	2
Villafranca d'Asti	-	-	-	-	-
Villanova d'Asti	1	2	2	-	5
Totale centri minori	4	2	7	7	20
Resto della provincia	-	1	12	14	27
<b>Totale della provincia</b>	<b>10</b>	<b>6</b>	<b>30</b>	<b>35</b>	<b>81</b>

## Bibliografia

- Angelino E. e Micca C. (1996) “Una provincia contadina in crisi: dati e dibattito”, *Asti Contemporanea*, n.4, p. 47-79.
- Bagnasco A. (1977) *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, Il Mulino, Bologna.
- Barberis C. (1997) *Per una ristrutturazione della agricoltura astigiana: invecchiamento agricolo e offerta di terra*, Inesor-Istituto Nazionale di Sociologia Rurale, Roma, dattiloscritto.
- Beltrame C. (2001) “Prospettive e progetti nelle realtà periferiche”, in *Ires Scenari*, Ires Piemonte, Torino, p. 355-370.
- Bonifazi C., Gesano G. e Heins F. (2001) *Popolazione e società in Piemonte. Mutamenti e meccanismi nell'ultimo mezzo secolo*, Ires Piemonte, Torino.
- Bravo G. L. (1972) *La solidarietà difficile: problemi della cooperazione contadina nel Monferrato*, Marsilio, Padova.
- Butrico G. (s.d. 1984) *Asti. Progetto e costruzione della città. 1918-1940*, Comune di Asti – Assessorato per la Cultura – Archivio Storico, Asti.
- Cafiero S. e Busca A. (1970) *Lo sviluppo metropolitano italiano*, Giuffrè, Roma.
- Castronovo V. (1975) *Il Piemonte*, Einaudi, Torino.
- Castronovo V. (1977) *La storia economica*, in *Storia d'Italia*, v.6, t.1, Einaudi, Torino.
- Delladio A. (1976) *Carta della diffusione del quotidiano in Italia*, Il Sole 24 Ore, Roma.
- Fumagalli M. (1979) “Una regione prevalentemente agricola entro un'area industriale avanzata; il caso dell'astigiano”, *Bollettino della società geografica italiana*, v.32, p. 229-354.
- Gambi L. (1973) “Da città ad area metropolitana”, in *Storia d'Italia*, v.5, t.1, Einaudi, Torino, p. 392-439.
- Golini A. (1974) *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Istituto di Demografia, Roma.
- Ires Piemonte (1991) *Relazione per la Conferenza per l'occupazione e lo sviluppo in Provincia di Asti*, Asti, 12 aprile 1991, dattiloscritto.
- Istat (s.d.a) *XIV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001*, Popolazione residente censita al 2001, <http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/dwDownload.jsp>
- Istat (s.d.b) *La popolazione residente dei comuni. Censimenti dal 1861 al 1991* (floppy disk), Istat, Roma.
- Istat (1956) *IX Censimento generale della popolazione 1951*, v.1, Dati sommari per comune, Fascicolo 2, Provincia di Asti, Istat, Roma.
- Istat (1964) *X Censimento generale della popolazione 1961*, v.3, Dati sommari per comune, Fascicolo 5, Provincia di Asti, Istat, Roma.
- Istat (1972) *XI Censimento generale della popolazione 1971*, v.2, Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, Fascicolo 5, Provincia di Asti, Istat, Roma.

- Istat (1983) *XII Censimento generale della popolazione 1981*, v.2, Dati sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni, t.1, Fascicoli provinciali, n.5, Asti, Istat, Roma.
- Istat (1993) *XIII Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 1991*, Popolazione e abitazioni, Fascicolo provinciale Asti, Istat, Roma.
- Istat (1998) *I censimenti delle attività produttive dal 1951 al 1991. Dati comunali*, Istat, Roma.
- Istituto Tagliacarne (2003) *Atlante della competitività delle province*, Unioncamere, Roma.
- Martinotti G. (1993) *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna.
- Medico P. (1990) “La situazione socio-economica nelle campagne dell’astigiano nel periodo 1951-1971”, in Istituto per la Storia della Resistenza e della Società contemporanea in Provincia di Asti – Confederazione Italiana Coltivatori, Asti (1990) *Sinistra e piccola proprietà*, Edizioni dell’Orso, Alessandria, p. 27-35.
- Pagella M. (1962) *L’evoluzione economica delle colline dell’astigiano*, Feltrinelli, Milano.
- Pellegrini G. (1985) “Economia e società”, in Firpo, Luigi (a cura di) *La Provincia di Asti. Territorio, storia, arte, letteratura, gente, paesaggio, economia e società, comuni*, Amministrazione Provinciale di Asti, Asti, p.159-169.
- Prestigiacomo E. (2000) “L’industria ad Asti dalla ricostruzione al boom economico”, *Asti Contemporanea*, n. 7, p. 55-85.
- Provincia di Asti (2002a) *Piano Territoriale Provinciale*, Provincia di Asti, Asti.
- Provincia di Asti (2000b), *La Provincia di Asti: opportunità di sviluppo*, Provincia di Asti, Asti.
- Renosio M. (2001) “Economia e società nel circondario astigiano tra Otto e Novecento”, in Bermond, Claudio (a cura di) *Banche e sviluppo economico nel Piemonte meridionale in epoca contemporanea*, Centro Studi Piemontesi, Torino, p. 347-360.
- Scamuzzi S., Bagnasco M., Rosso E. e Scalon R. (2001) *L’immagine del Piemonte*, Dipartimento di Scienze Sociali dell’Università di Torino, Rapporto di ricerca.
- Varbella L. (1998) “Asti crocevia di tutti i nord. Una piccola provincia laboratorio”, in *Atti della XIX Conferenza Italiana di Scienze Regionali su “Le regioni interne d’Europa: strategie e strumenti per l’integrazione”*, Gruppo Tipografico Editoriale, L’Aquila, p. 507-528.
- Viriglio G. (1991) *Milocca al Nord. Una comunità di siciliani immigrati ad Asti*, Franco Angeli, Milano.